

(1584-A)

Resoconti XX/2

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

**STATO DI PREVISIONE  
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982**  
*(Parte relativa allo spettacolo e allo sport)*

(Tabella n. 20)

*(IN SEDE CONSULTIVA)*

**Resoconti stenografici della 7<sup>a</sup> Commissione permanente**  
*(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)*

**INDICE**

**MERCOLEDI' 21 OTTOBRE 1981**

PRESIDENTE (Buzzi - DC) . . . . . Pag. 858, 816  
SAPORITO (DC), relatore alla Commissione . . . . . 858

**GIOVEDI' 22 OTTOBRE 1981**

*(Seduta pomeridiana)*

PRESIDENTE (Buzzi - DC) . . . . . Pag. 861, 879, 884  
BOGGIO (DC) . . . . . 870, 871  
CANETTI (PCI) . . . . . 875  
MASCAGNI (PCI) . . . . . 862, 869  
SAPORITO (DC), relatore alla Commissione . . . . . 879  
SIGNORELLO, Ministro del turismo e dello  
spettacolo . . . . . 869, 871, 881

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

Presidenza  
del Presidente BUZZI

*I lavori hanno inizio alle ore 13,15.*

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 (parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 20 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 », per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Prego il senatore Saporito di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

SAPORITO, *relatore alla Commissione.* L'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo compete alla 7ª Commissione, come è noto, limitatamente alla parte relativa allo spettacolo e allo sport. Devo, però, premettere alcuni dati globali della tabella stessa, comprensivi quindi, anche della parte relativa al turismo. La spesa prevista per il 1982 è di 123,8 miliardi, di cui 97,4 per le spese correnti e 26,4 per le spese in conto capitale. Quindi la previsione di spesa presenta, globalmente, una diminuzione di 2 miliardi rispetto al bilancio assestato 1981, la cui spesa è stata calcolata in 125,9 miliardi. Alla competenza per il 1982 vanno aggiunti i residui passivi, presunti al 1º gennaio 1982, che portano il valore globale della massa spendibile a 188,8 miliardi.

Per quanto attiene alla competenza della nostra Commissione a noi compete interessarci, come ho già detto, soltanto della parte relativa allo spettacolo e allo sport.

L'intervento dell'Amministrazione in materia di spettacolo si concretizza in particolare — con onere di spesa a carico del bilancio dello Stato — nei settori della cinematografia, prosa, attività musicali, attività circense e spettacoli viaggianti.

Stante le previsioni di competenza risultanti dalla tabella 20, l'onere per il settore della cinematografia risulta quantificato in lire 21.602.000.000 (lire 15.000.000.000, capitolo 8031, per contributo del 13 per cento sugli incassi conseguiti dai film musicali a lungometraggio annessi a programmazione obbligatoria; lire 800.000.000, capitolo 8033, per premi di qualità a film musicali a lungometraggio; lire 744.000.000, capitolo 8034, per premi qualità a film musicali a cortometraggio; lire 198.000.000, capitolo 8035, all'Ente autonomo gestione per il cinema; lire 4.050.000.000, capitolo 8036, per il potenziamento delle attività cinematografiche; lire 700.000.000, capitolo 8037, per il credito cinematografico gestito dalla Banca nazionale del lavoro; lire 110.000.000, capitolo 8038, per premi di qualità ai film cortometraggio dichiarati nazionali dagli Stati appartenenti alla CEE).

Tale somma non risponde più alle reali esigenze di una politica di sostegno delle attività cinematografiche qualora si consideri l'enorme lievitazione del costo dei biglietti di ingresso delle sale cinematografiche; pur non sottovalutando le flessioni verificatesi nella frequenza degli spettatori, nonché il mancato adempimento dell'importo dei premi fissati dalla legge n. 1213 del 1965, a fronte dell'aumento vertiginoso dei costi di produzione delle opere cinematografiche.

Per il settore della prosa, l'onere ammonta a lire 9.201.488.000, cui va aggiunto l'ulteriore importo per versamento, a fine esercizio finanziario, dalla RAI di parte dei proventi incassati dalla stessa.

Per le attività musicali, la somma destinata agli Enti lirici ammonta a complessive lire 68.502.000.000.

Tale somma è comprensiva di quella per contruibuti agli Enti lirici, di sole lire 16.000.000.000; importo peraltro previsto originariamente dalla legge n. 800 del 1967, che annualmente viene aggiornata con apposita legge di rifinanziamento.

Il sostegno dello Stato alle attività circensi e per lo spettacolo viaggiante si concretizza in uno stanziamento di lire 1.500.000.000 (capitolo 853).

Al fine di evidenziare i dati di bilancio sotto l'aspetto funzionale, in modo da porre in rilievo gli oneri che lo Stato sopporta per ogni fruizione, nonché di classificare le spese sotto il profilo economico, onde consentire la valutazione dell'attività dell'Amministrazione per le finalità cui il bilancio deve soddisfare, e cioè quelle di guida per gli interventi di politica economica e finanziaria, tutte le spese della cinematografia e delle attività circensi e dello spettacolo viaggiante trovano allocazione tra quelle in «conto capitale» o «di investimento», mentre le restanti attività relative ai settori della prosa e a quello musicale, risultano considerate come «spese correnti».

Per le considerazioni suesposte è auspicabile per il futuro che le spese attinenti alle attività di prosa e a quelle musicali, in particolare per i capitoli 2561, 2562, 2564 e 2566, siano annoverate tra quelle in «conto capitale» o «di investimenti», in quanto perseguono le medesime finalità, sia pure in diversi settori, di quelle proprie stanziato per il settore cinematografico.

Secondo la classificazione economica indicata negli allegati alla tabella 20, tra le spese correnti risultano: per acquisto di beni e servizi, lire 3.000.000 per i servizi del teatro, per trasferimenti, lire 80.206.720.000; tra le spese in conto capitale, a titolo di trasferimento (servizi del teatro e servizi della cinematografia) lire 23.102.000.

Secondo la classificazione funzionale riportata in allegato alla stessa tabella n. 20, la spesa può quantificarsi nel seguente modo: per istruzione e cultura, 81.706.720.000 lire; per azione e intervento in campo eco-

nomico, lire 21.617.000.000 (spesa riferita ai servizi della cinematografia).

In adempimento all'articolo 4 della legge sulla contabilità dello Stato, viene riportata nella tabella n. 20 anche la previsione pluriennale di spesa per il triennio 1982-1984, che prevede, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, per il 1982 una spesa globale di 123,8 miliardi, per il 1983 di 121,8 miliardi e per il 1984 di 125,7 miliardi. Come è facile dedurre da queste cifre, ci troviamo di fronte ad una previsione di spesa molto contenuta. Pur non essendo previste notevoli riduzioni nei capitoli di spesa, appare ovvio che vi è un momento di riflessione, presso l'Amministrazione competente, che comporta un certo freno nei confronti di quelle linee di tendenza sulle quali la stessa Amministrazione si era impegnata da alcuni anni a questa parte. Il problema riguarda in generale anche il turismo (e non starò a ricordare le preoccupazioni espresse dalla stampa in proposito). Oggi però dobbiamo occuparci dei gravi problemi che riguardano più specificamente il settore dello spettacolo e dello sport. Venendo ai capitoli del bilancio 1982, relativi a questi settori di nostra competenza, vorrei per prima cosa parlare del cinema.

Le attività cinematografiche stanno scontando una crisi piuttosto grave, che si evidenzia nella riduzione degli investimenti, già nel 1980, di oltre il 30 per cento, nella minore affluenza di pubblico nelle sale e nel progressivo aumento dei film stranieri sul mercato nazionale, il che induce al ritiro dal mercato delle imprese di produzione italiane.

Le cause di tale fenomeno vanno ricercate principalmente nella concorrenza del mezzo televisivo, che, tra l'altro, alimenta ulteriormente la domanda di pellicole straniere diffuse dalle emittenti televisive private. Nel 1980 sono stati così importati 8.200 film esteri a fronte di un'esportazione che non ha superato le 2.000 unità, con un deficit valutario di oltre 18 miliardi e 500 milioni.

Nei primi nove mesi del 1981 le importazioni sono salite a circa 800 miliardi, con un deficit di almeno 60 miliardi.

L'attuale legislazione in materia è completamente inadeguata a regolamentare i descritti fenomeni e si rivela altresì inadatta a sostenere la produzione cinematografica italiana, dal momento che risultano ormai inefficaci i meccanismi di incentivazione previsti dalla legge del 1965.

Il Parlamento ha all'esame gli schemi legislativi elaborati dal Governo e dalle forze politiche e si auspica che in quella sede possano essere risolti i problemi e le disfunzioni del cinema italiano.

Le attività di prosa conoscono un momento di particolare evoluzione che, peraltro, è il risultato di una tendenza costante all'ampliamento delle strutture produttive e distributive. Nella stagione teatrale 1980-1981 hanno operato non meno di 270 complessi, che hanno allestito oltre 30 mila recite per circa 8 milioni e 400 mila spettatori.

A sostegno del teatro di prosa lo Stato ha erogato oltre 31 miliardi che, tuttavia, non hanno potuto realizzare una efficace politica di espansione anche in considerazione del fatto che è venuto a mancare il raccordo tra le strutture statali, gli enti nazionali e gli enti locali; questo ha causato, a volte, una duplicazione di interventi, nonché la necessità di una politica di sostegno maggiore in regioni già tradizionalmente favorite.

Anche per il teatro di prosa si auspica che gli schemi legislativi all'esame di questa Commissione possano contribuire ad evitare le accennate disfunzioni e a dotare il comparto teatrale dei necessari mezzi finanziari, dal momento che occorre rammentare che, mentre il bilancio 1982 reca interventi per circa 12 miliardi a favore del teatro di prosa, nel 1981 sono stati destinati al settore 32 miliardi con una legge di interventi straordinari.

Nel settore delle attività musicali operano: 13 enti lirici, 23 teatri di tradizione, 9 istituzioni concertistiche orchestrali; gruppi, questi, che effettuano attività concertistiche e di balletto, *festivals*, rassegne ed attività sperimentali, bande musicali.

A sostegno di dette attività, nel 1981, l'intervento dello Stato ammonta a 153 miliardi, di cui 130 destinati agli enti lirici.

Tale investimento risulta del tutto inadeguato, ove si consideri da un lato, il sostenuto incremento delle attività — nel 1978-1979 gli spettacoli lirici e di balletto sono passati da 3.200 a 3.816 mentre i concerti sono saliti da 2.200 ad oltre 4.000 — e, dall'altro, il costante aumento degli oneri per il personale.

Anche nel settore delle attività musicali si avverte l'esigenza di una nuova normativa volta a canalizzare una molteplicità confusa di attività musicali, razionalizzando il rapporto tra intervento pubblico e privato e fra Stato e Regioni.

Le anzidette finalità si sono volute perseguire nel disegno di legge all'esame di questa Commissione.

La sovvenzione pubblica — 1.400 milioni di cui alla legge 29 luglio 1980, n. 390 — che per lo spettacolo viaggiante assolve solo funzioni di garanzia e di assicurazione, assume per i circhi equestri anche la funzione di contributo alle spese di gestione, mentre vi sarebbero da risolvere numerosissimi altri problemi circa i rapporti con gli Enti locali per la concessione delle aree.

Un'esigenza fondamentale che si pone nel settore dello sport, specie dopo l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, è quella di una normativa quadro; in materia risultano già presentate alcune proposte di legge ad iniziativa parlamentare.

È pertanto opportuno che si giunga ad un testo unitario, che evidenzi il ruolo spettante ai vari organismi interessati al settore (Stato, Regioni, enti locali, CONI, enti del tempo libero e di promozione sportiva).

In tal modo, potrà attuarsi una politica sportiva più efficace e più incisiva, che consenta di coinvolgere più ampi strati della popolazione, con riferimento specialmente ai giovani.

La crescente domanda di sport pone in evidenza la mancanza di strutture adeguate e quindi la esigenza di un impegno per assicurare a tutti i cittadini, in ispecie ai giovani, secondo anche quanto raccomandato dal Consiglio d'Europa con la « Carta dello sport per tutti », le condizioni minime indispensabili per praticare attività fisico-sportive.

Un recentissimo censimento effettuato dal CONI ha dimostrato l'arretratezza dell'Italia per quanto riguarda l'impiantistica sportiva rispetto agli altri Paesi ed ha inoltre messo in evidenza gli squilibri che la realtà italiana presenta per il divario tra Nord e Sud (nel Sud e nelle isole il patrimonio di impianti costituisce il 15 per cento di quelli esistenti in Italia). Si nota uno squilibrio presente anche in altri settori di competenza di questa Commissione.

Un contributo importante potrebbe, al riguardo, essere rappresentato dall'estensione del credito sportivo a favore delle Società ed Associazioni sportive. È auspicabile, pertanto, che le proposte di legge all'esame del Parlamento per l'ampliamento in tal senso dell'attività dell'Istituto per il credito sportivo possano essere rapidamente approvate, con il contributo di tutte le forze politiche.

Com'è noto un importante risultato è stato raggiunto con la legge 23 marzo 1981, n. 91, concernente norme in materia di rapporti tra Società e sportivi professionisti.

Infatti sono state introdotte norme per razionalizzare uno dei settori più delicati dello sport, quello professionistico, con la disciplina e la definizione sia del professionista sportivo sia delle Società.

La nuova e moderna normativa pone, indubbiamente, dei problemi per la sua attuazione; problemi che attualmente il CONI, a mezzo di apposita Commissione, sta studiando, al fine di pervenire ad idonee soluzioni.

Anche al Ministero del turismo e dello spettacolo è stata istituita, se ricordo bene, una apposita Commissione per lo studio di questa tematica.

Onorevoli colleghi, dalla brevissima relazione si evince che, oltre ad un problema di finanziamenti delle attività considerate dalla tabella al nostro esame, vi è pure un problema di riordino istituzionale e ordinamentale. Sono consapevole del fatto che alcune forze politiche e organizzazioni sindacali, sotto la spinta dei gravi modi che attanagliano la categoria, preferirebbero che si desse la precedenza ai problemi di finanziamento rispetto alle questio-

ni di revisione istituzionale. A parere del relatore, non si deve cadere in questo errore, perchè molti recuperi di spesa possono derivare anche da una riforma dei settori il cui ordinamento è ormai superato. Pertanto, si deve compiere un'opera di riqualificazione degli scarsi mezzi disponibili per il 1982 e, comunque, per il triennio 1982-1984. Sarebbe un errore politico se questo ramo del Parlamento si facesse prendere dalla tentazione di concedere stanziamenti, cosa certamente indispensabile, ma non continuasse ad esaminare le iniziative già presentate per una revisione ordinamentale ed istituzionale del settore.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Saporito per la sua esposizione.

Data l'ora tarda, propongo di rinviare l'esame della tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, alla seduta di domani.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 13,45.*

**GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1981**

(Seduta pomeridiana)

**Presidenza**

**del Presidente BUZZI**

*I lavori hanno inizio alle ore 17.*

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984** » (1584)

— **Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 (parte relativa allo spettacolo e allo sport) (Tab. 20)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della tabella 20 del

bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 », per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

Come i colleghi sanno, nella seduta di ieri il senatore Saporito ha svolto la sua relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

M A S C A G N I. L'intervento che intendo svolgere avrà un carattere prevalentemente tecnico-finanziario piuttosto che politico-culturale: sarà cioè un intervento centrato sulle gravi difficoltà che si vanno profilando nel campo dello spettacolo in generale e che in certi settori possono compromettere l'esistenza di determinate attività. Del resto, abbiamo avuto modo di esprimere valutazioni politico-culturali nel corso di diversi anni e, per quanto mi riguarda in modo particolare, ho avuto modo di esprimerne relativamente al settore musicale: valutazioni queste che, come quelle di carattere finanziario, mantengono la loro attualità, nulla essendo mutato nei criteri di conduzione delle attività musicali e di prosa.

Certo, vanno denunciati ritardi, anche per quanto riguarda la nostra Commissione, rispetto al forte incremento degli interessi generali per lo spettacolo musicale e di prosa. Di tale crescita della domanda ha parlato giustamente il relatore; tutti ne parlano, e ad un tale incremento di interesse sarebbe stato necessario rispondere con adeguati interventi legislativi di riordino, di assetto più avanzato rispetto ai tempi. Ben si sa che, nei due settori citati, uno dei nodi cruciali è il decentramento, come condizione di partecipazione ma anche di intervento più qualificato nella promozione, nell'organizzazione generale, nel coordinamento delle diverse, oggi fortemente accresciute, attività che tendono spesso alla sovrapposizione, alla inutile, concorrenziale ripetizione, provocando fenomeni di moltiplicazione spontaneistica, confusa, addirittura disorientante. E chi può intervenire, con il massimo di democrazia, di visione pluralistica dei fatti culturali, se non l'Ente locale e, in ambiti più vasti, la Regione? È un problema che abbiamo posto più volte in altre occasioni e lo poniamo di nuovo, sia

pure *pro memoria*. Noi non riteniamo che il Ministero dello spettacolo sia in grado, per prova data, di seguire l'evoluzione dei fenomeni culturali nel campo dello spettacolo. Il Ministero, peraltro, senza dubbio alcuno, deve conservare funzioni di programmazione generale, di coordinamento, persino di supplenza, là dove l'iniziativa, in determinate aree del Paese è ancora debole o addirittura inesistente. Altro grosso problema che pure esige un intervento, una capacità decentrata di coordinamento, di equilibrio, è quello dei rapporti, che devono essere curati con grande realismo e senso di responsabilità, tra iniziativa pubblica, la quale a sua volta, presenta molteplici aspetti di differenziazione e di articolazione, e iniziativa privata che, nel campo dello spettacolo, sia come produzione, sia come organizzazione, è e rimarrà fondamentale, insostituibile. Su questi problemi, appunto, ci siamo espressi a lungo: li esamineremo ancora in un ampio confronto, a tempi molto ravvicinati, e sugli stessi ci confronteremo a livello di leggi di riforma.

Ritornando, dunque, alla mia prima affermazione relativa ad un intervento di carattere tecnico-finanziario, oggi, nella grave situazione economico-finanziaria in cui ci troviamo, è necessario esaminare con il massimo impegno problemi di esistenza, di sopravvivenza, essendo noi tutti avvertiti che, mai come nella situazione presente, è condizione di successo il saper intendere come strettamente legati, anzi interdipendenti, i problemi pressanti del presente e di prospettiva. Anzi, per essere ancora più precisi, appare indispensabile commisurare il superamento del presente, che arriva fino alla sopravvivenza delle attività, alle linee di riforma e all'inderogabile, assoluta necessità di attuarle. Quindi, esprimiamo l'auspicio di confrontarci apertamente e, se possibile, di accordarci, o, diversamente, di trovare la soluzione attraverso una votazione. Sarebbe fortemente pregiudizievole se noi ci occupassimo separatamente — e magari affannosamente — di possibili, ipotetiche « legghine » per il 1982 e, magari, con tutta calma, dei problemi di riforma, di riordinamento e di riassetto dei settori. No, questo errore deve

essere da noi, come Commissione, rigorosamente evitato.

Ieri si è avuto in Senato un incontro dei dirigenti dell'ANALS con il Presidente della nostra Commissione, incontro dal quale è scaturita una posizione di grandissimo interesse e direi, per certi aspetti, nuova. I dirigenti dell'ANALS hanno chiesto con grande insistenza che il Parlamento, la Commissione in particolare, porti avanti la discussione della riforma. Fino a qualche anno fa l'unica preoccupazione era quella di chiedere mezzi, finanziamenti, leggi. Vuol dire che oggi si è formata la consapevolezza che non è possibile andare avanti senza una nuova cultura nel settore della musica e in quello della prosa. Di fronte a questa importante consapevolezza è dunque anche importante, da parte nostra, stringere i tempi. Le cosiddette « legghine » o « leggi-tampone » devono nascere nel quadro di un chiaro, inderogabile impegno, preciso, irreversibile, continuativo e sollecitato, di lavorare intensamente per le riforme, con prospettive le più vicine possibili. Dobbiamo dire che le legghine, se vi si deve ancora ricorrere, devono nascere nella logica e nell'impegno per le riforme, anticipando per quanto possibile le medesime. Questo, finalmente, chiedono i settori interessati, che hanno compreso l'impossibilità di procedere con criteri di provvisorietà e puntando unicamente sulla copertura finanziaria, purchessia, per soddisfare esigenze, spesso univocamente generalizzate e assottigliate, di operatività.

Esaminiamo, dunque, con questa visuale il bilancio dello spettacolo, congiuntamente come è ovvio, con quello del turismo, se non altro per ragioni di interdipendenza nella distribuzione della spesa.

Devo dire con estrema schiettezza che sono rimasto alquanto sorpreso del taglio dato alla relazione presentata, perchè il bilancio del turismo e dello spettacolo va esaminato globalmente: nella sua parte specifica di impegni del Ministero di competenza, parte per così dire ordinaria, ma anche nella parte, che è preponderante come cifre previste, per la quale lo stato di previsione del Ministero del tesoro, al capitolo 6856, prevede il cosiddetto Fondo speciale « destinato a fi-

nanziare i provvedimenti legislativi in corso » e, per quanto ci riguarda, come si legge a pagina 36 del disegno di legge di bilancio per il 1982: « Interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche, di prosa e per il potenziamento dell'offerta turistica ». Non comprendo perchè il relatore non ne abbia fatto parola. Il nostro discorso allora rischia di divenire non solo parziale, ma addirittura astratto, inconsistente.

Sia chiaro, io mi riferisco, in questa mia esposizione, ai settori specifici di intervento e cioè alle previsioni di spesa e ai provvedimenti legislativi in corso destinati al turismo e allo spettacolo come tali. Lo spettacolo è distinto, a sua volta, in prosa, musica, spettacolo viaggiante e circhi, cinematografia. Tralascio di proposito, non perchè non abbia interesse, ma per ragioni pratiche, la parte riguardante il funzionamento del Ministero.

I provvedimenti legislativi in corso che rientrano, ripeto, nel capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, sono attualmente sei: quattro grandi progetti di riforma che riguardano il turismo, la prosa, la musica, il cinema, di cui tre sono depositati al Senato e uno alla Camera; e altri due disegni di legge presentati al Senato, uno che riguarda i circhi, del senatore Boggio, quindi d'iniziativa parlamentare, l'altro sui pedaggi autostradali per turisti stranieri, d'iniziativa governativa. Questi disegni di legge sono stati presentati tra il 1980 e il 1981; nessuno è stato non solo perfezionato, ma nemmeno discusso, nè dall'uno nè dall'altro ramo del Parlamento.

Ebbene, considerando insieme gli stanziamenti delle due parti che prima ho indicato, individuiamo le seguenti previsioni.

Per quanto riguarda il bilancio di previsione del Ministero del turismo, le voci ai fini del nostro ragionamento, cioè finalizzate alla spesa, sono riferite ai servizi del teatro (prosa e musica) per un ammontare di lire 81.706,7 milioni, ai servizi della cinematografia per un ammontare di 21.617,0 milioni e ai servizi del turismo per un ammontare di 12.875,5 milioni, per un totale di 116 miliardi e 199.200.000.

Il Fondo speciale compreso nello stato di previsione del Ministero del tesoro presenta le seguenti due voci: lire 22,985 miliardi per il nuovo ordinamento dell'ENIT e lire 385,100 miliardi per interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche, di prosa e per il potenziamento dell'offerta turistica; totale delle due cifre, 407.985 milioni (ma a noi interessano particolarmente i 385,100 miliardi).

Ho preparato un semplice prospetto che non vale come documento, ma solo come promemoria. Purtroppo sono costretto a citare molti dati. Ai fini del nostro esame, dobbiamo considerare la seconda voce, di 385 miliardi e 100 milioni, che deriva dalle previsioni di spesa per finanziare i sei disegni di legge che ho richiamato, presentati nel corso del 1980 e 1981, che ancora non hanno ricevuto alcuna sanzione legislativa.

Ed ecco il dettaglio di questi 385 miliardi e 100 milioni. Disegno di legge n. 838, leggequadro in materia di turismo, presentata al Senato dal Governo il 19 marzo 1980, per un ammontare di 50 miliardi nel 1982 (50 miliardi nel 1981); disegno di legge n. 2558, concernente il nuovo ordinamento delle attività cinematografiche, presentato dal Governo alla Camera il 29 aprile 1981, per un ammontare di 154,6 miliardi nel 1982 (169,6 miliardi nel 1981); disegno di legge n. 854, norme per una disciplina organica delle attività teatrali di prosa, presentato dal Governo al Senato il 19 marzo 1980, per un ammontare di 13,5 miliardi nel 1982 (43,5 miliardi nel 1981); disegno di legge n. 657, concernente provvedimenti a favore dei circhi equestri, presentato al Senato dai senatori Boggio ed altri nel 1980, per un ammontare di 1 miliardo nel 1982 (nel 1981 non era stato previsto); disegno di legge n. 1109, norme per una disciplina organica delle attività musicali, presentato dal Governo al Senato il 16 settembre 1980: prevede sia per il 1981 che per il 1982, 121 miliardi, che però non esauriscono l'importo previsto dal disegno di legge perchè in esso si indicano altri due capitoli (2563 e 2566) per cui l'ammontare complessivo della legge di riforma è di 144 miliardi e 800 milioni.

Infine, e questa è una novità che riguarda il 1982, è stato presentato il 25 maggio 1981, dal Ministero del turismo e dello spettacolo, un disegno di legge (n. 1487) che riguarda l'agevolazione ai turisti stranieri in materia di pedaggi autostradali, per un ammontare di 45 miliardi.

Ecco spiegata la ragione delle detrazioni. I 45 miliardi derivano dai 15 miliardi in meno dal 1981 al 1982 per la cinematografia e dai 30 miliardi in meno per la prosa dal 1981 al 1982.

La differenza fra il 1981 e il 1982 in senso globale è l'aumento di un miliardo che corrisponde al disegno di legge che riguarda il cinema; ma poi c'è la grossa detrazione di 15 miliardi alla cinematografia e di 30 alla prosa al fine di introdurre questo nuovo disegno di legge che comporta 45 miliardi di spesa.

Va detto che, se nessuno dei sei disegni di legge è stato approvato, non per questo il fondo speciale 1981 è rimasto inutilizzato. È stato utilizzato in parte e sostitutivamente alle riforme, in relazione alle ormai annuali « leggine », quella per la prosa e quella per la musica.

Per gli Enti lirici e le altre attività musicali, a valere su questo fondo speciale di 144,1 miliardi, sono stati utilizzati 149,5 miliardi, come si vede a pagina 2 del prospetto. Per la prosa 20 miliardi, per un ammontare di 169,5 miliardi.

Le due leggine sono la n. 146 per la musica e la n. 148 per la prosa, del 10 aprile 1981.

Rispetto, dunque, ai 384 miliardi e 100 milioni del Fondo speciale 1981, c'è un avanzo, se questo è il termine esatto, di 214 miliardi e 600 milioni che, come dirò fra poco, può essere utilizzato entro l'esercizio successivo, cioè entro il 1982, a termini della legge n. 468 del 1978.

A questo punto mi pare opportuno, per chiarezza di discorso e di valutazione anche successiva, considerare il dettaglio dei 149 miliardi e 5 milioni, destinati, con la leggina prima ricordata, alle attività musicali nel 1981. Questi 149 miliardi vanno considerati nel Fondo speciale, e cioè 100 miliardi per Enti lirici, secondo la proposta originaria del Governo, ai quali, dopo l'approvazione

di un emendamento alla Camera, vanno aggiunti 30 miliardi; 12,5 miliardi per le altre attività cosiddette minori, su proposta del Governo, ai quali c'è un'integrazione, sempre conseguente ad un emendamento, di 7 miliardi: si arriva così ai 149 miliardi, cui si aggiungono altri 2 miliardi, però a valere sul residuo di questo Fondo speciale del 1980, per cui vanno considerati a parte. Fanno cioè parte della cifra globale a disposizione della musica per il 1981, però non sono stati presi dal fondo speciale del 1981.

A questi 151,5 miliardi vanno poi aggiunti, per avere la cifra globale a disposizione della musica — e questo non lo si evince da nessun documento presentato dal Governo — i fondi fissi, i fondi relativi alla legge n. 800 del 14 agosto 1967, e successive modificazioni, che sono 16 miliardi per gli enti lirici, 6 miliardi per altre attività e, per quanto riguarda il 1981, 7,3 miliardi, gettiti RAI 6, 17 per cento e 2 per cento, che si dividono fra prosa e musica per un totale di 29,3 miliardi.

Sommiamo 151,5 miliardi a questi 29,3 e arriviamo veramente alla cifra destinata alla musica nel 1981: 180 miliardi e 8 milioni.

Questa cifra, come dicevo, non la si ritrova in nessun documento del Governo. Questa è una cosa che va detta con un senso accentuatamente critico, perchè se non si conosce la spesa reale di un determinato settore non si può formulare nessun serio ragionamento, non si possono fare previsioni, non si possono valutare le esigenze per quanto riguarda il 1982.

Ritornando, dunque, al prospetto relativo al Fondo speciale del 1982 e 1981, va notato che la prosa, dai 20 miliardi utilizzati per il 1981, dei 43,5 indicati, scenderebbe quest'anno, per il prossimo esercizio, a 13,5 miliardi e la musica rimarrebbe a 121 miliardi, mentre, come abbiamo visto nel 1981, i 121 miliardi, sempre per quanto riguarda il Fondo speciale, si sono elevati a 151,5 compresi i due a valere sul residuo del 1980. La musica, quindi, scenderebbe a 121 miliardi, anzi a 113, se si considera che nei 121 miliardi del 1982 sarebbe compreso anche l'importo di 8 miliardi di quota di ammortamento dei mutui relativi all'articolo 3 della

legge n. 115, dell'8 aprile 1976, che riguarda il ripiano dei debiti degli enti lirici.

Si deve considerare che le minori disponibilità dei Comuni, così come ha ricordato in altra occasione il nostro collega Chiarante, incideranno in modo sensibilmente negativo sulle attività culturali in genere e sull'attività di prosa e musicale in particolare. Infatti, se le previsioni dovessero rimanere quelle indicate, con l'aggravante dell'inflazione, ammesso che rimaniamo entro il « tetto » del 16 per cento, le attività di prosa e musicali per l'anno 1982 subirebbero una forte contrazione, con conseguenze molto gravi per la vita culturale del Paese; si verificherebbero anche situazioni di paralisi in seguito a insuperabili crisi finanziarie per le istituzioni stabili costituite da 13 enti lirici o assimilati e 23 teatri di tradizione che non hanno un'attività continuativa, pur avendo, una parte almeno, strutture stabili.

Quindi, queste istituzioni, stabili o meno stabili, subirebbero un danno enorme dall'attuale situazione. In genere tutte le attività musicali e di prosa subirebbero un danno, ma in particolare queste istituzioni che hanno dei complessi o dei dipendenti stabili. Gli enti lirici sarebbero addirittura costretti a chiudere la loro attività. Per questa ragione è necessario portare a compimento l'esame del disegno di legge di riforma del teatro di prosa e dare inizio immediato all'esame del disegno di legge di riforma delle attività musicali: come del resto abbiamo fatto nominando la Sottocommissione, come condizione per esaminare le possibilità esistenti di assicurare i livelli di attività raggiunti sia per il teatro di prosa che per le attività musicali; in altre parole, per esaminare la possibilità di fare nuove leggi. Ciò per il ragionamento fatto prima: le leggi hanno un senso in quanto risultino inquadrare in un impegno generale e reale di attuare le riforme. Già si è presa una decisione, a livello di Sottocommissione, per una nuova legge annuale di finanziamento per il 1982 riguardante il teatro di prosa, invitando il Governo a presentare urgentemente un provvedimento per il ripristino degli stanziamenti globali per il 1981 con l'incremento del

16 per cento, corrispondente al « tetto » massimo di inflazione.

Va detto chiaramente che tale richiesta al Governo ha trovato giustificazione nel fatto che un notevole lavoro è stato già compiuto dalla Sottocommissione per la riforma del teatro di prosa, sicchè la richiesta di un provvedimento di puro sostegno finanziario non è più una iniziativa di comodo, ma poggia su una procedura legislativa già avanzata, che dà concretezza alla prospettiva di riforma.

Diversa è la situazione nell'attività musicale. In questo settore dello spettacolo, purtroppo, si è perduto del tempo prezioso senza giustificazioni. Bisogna ricordare che il disegno di legge presentato dal Governo è del 16 settembre 1980! Il ricorso ad un provvedimento tampone potrebbe essere inteso come un'iniziativa sbrigativa per cavarsi d'impaccio in una situazione scottante, dal momento che ancora non si è dato inizio all'esame del suddetto disegno di legge. Ora questo è all'ordine del giorno per la prossima settimana ed abbiamo buone speranze di lavorare intensamente; ma è necessario, ripeto, assumere impegni precisi e procedere rapidamente. Solo a questa condizione, nella nuova situazione maturata riguardo alla volontà generale espressa di attuare queste riforme, potrebbe apparire giustificato — in quanto non sostitutivo di un reale impegno di riforma — il ricorso ad una legge-tampone per il teatro di prosa e anche per le attività musicali.

Ho voluto essere chiaro, insistendo su questa differenza che può sembrare anche sottigliezza, ma che a nostro avviso non lo è, tra situazione della prosa e situazione della musica: si è infatti proceduto molto oltre per fermarsi poi, anche per lo scioglimento delle Camere; ma, in una situazione difficile come l'attuale, è necessario assumere con il massimo di chiarezza i nostri impegni.

Comunque, come lettura ragionata del bilancio e in linea di pura ipotesi, le possibilità esistenti per garantire — nel formale impegno delle riforme — la sopravvivenza dei settori del teatro di prosa e delle attività musicali, almeno al livello raggiunto, stanno nel disposto dell'articolo 10 della legge n. 468

del 1978 (« Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio »). Il sesto comma dell'articolo stabilisce infatti che la copertura finanziaria relativa a provvedimenti legislativi non perfezionati entro il termine dell'esercizio resta valida per l'esercizio successivo, purchè tali nuovi provvedimenti entrino in vigore entro il termine di detto esercizio successivo. Quindi, noi possiamo sperare di utilizzare l'avanzo di 214 miliardi relativo al Fondo speciale del 1981, se entro il 1982 vareremo le riforme.

Va peraltro considerato, a titolo meramente prudenziale che, con i tempi difficili che stiamo vivendo, i residui, gli stanziamenti e gli accantonamenti, così come esistono, possono essere diversamente utilizzati e riasorbiti. In poche e brutali parole, possono sparire sotto gli occhi. A questo riguardo vorrei leggere poche righe di avvertimento a pagina 13 della relazione che accompagna il disegno di legge n. 1584: « Infine, per le spese a carattere discrezionale, quelle cioè che evidenziano il cosiddetto fabbisogno delle Amministrazioni, il criterio sostanziale seguito è quello di mantenere le dotazioni 1982 sui livelli pressochè analoghi a quelli del 1981, salvo modesti adeguamenti giustificati dalla natura dei singoli capitoli di spesa.

Un chiarimento particolare risulta doveroso per meglio definire l'applicazione del criterio della legislazione vigente alla impostazione dei fondi speciali « è il caso nostro », iscritti ai capitoli n. 6856 e 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, destinati a finanziare i provvedimenti legislativi in corso. Come già accennato, la metodologia applicata per la determinazione di tali fondi comporta la loro articolazione in due sezioni: la prima, da iscrivere direttamente nel progetto di bilancio, destinata a finanziare per il nuovo anno quei disegni di legge già nominativamente individuati con la legge finanziaria 1981, che alla data di presentazione del presente documento non hanno ancora avuto sanzione legislativa, « è il nostro caso »; la seconda, eventuale e da determinare nell'ambito delle nuove decisioni in-

cluse nel disegno di legge finanziaria, destinata a preordinare la copertura finanziaria per il nuovo programma di spesa.

Il significato fondamentale di quest'impostazione è quello di scindere nettamente l'area delle decisioni che hanno già concorso a determinare i volumi di spesa del bilancio pluriennale 1981-83, da quella correlata al nuovo programma legislativo, da autorizzare con il disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda le poste da includere nei fondi speciali di bilancio, la relativa procedura ha dovuto tuttavia considerare e risolvere le seguenti problematiche:

a) opportunità di conseguire un contenimento « è un riferimento alla necessità della prudenza » della spesa anche a livello delle voci da contemplare nel progetto di bilancio, quale mera proiezione 1982 del precedente programma legislativo di spesa (è il caso nostro);

b) necessità di inserire, in ossequio alla volontà del Parlamento, le nuove finalizzazioni scaturenti da decisioni sulle quali si è già manifestato il consenso di almeno una delle due Assemblee legislative ».

Non voglio proseguire nella lettura, anche se vi sono altre cose interessanti.

Da tutto questo nasce la necessità di considerare, sempre ammesso e non concesso, che il Ministero voglia presentare « legghine » di finanziamento annuale, e salvo che non ci sia un'iniziativa di carattere parlamentare, l'opportunità di approvare gli stessi provvedimenti nel nostro ramo del Parlamento entro l'anno in corso.

Salvo verifiche di dettaglio, i conteggi relativi ad eventuali iniziative legislative sono indicati a pagina 4 dell'appunto che mi sono permesso di presentare e riproducono la logica che si è seguita per la prosa. Per essa, la Sottocommissione ha già rivolto un invito al Governo perchè presenti un disegno di legge di finanziamento per il 1982, che ripristini il livello 1981 e lo incrementi del 16 per cento.

Per la musica, secondo noi, la situazione è un po' diversa se teniamo conto di quella preoccupazione di cui mi sono fatto interprete. I conteggi effettuati danno le seguenti risultanze: « Ripristino dei livelli 1981 da

13,5 miliardi previsti dal Fondo speciale nella ripartizione interna del Ministero; per il 1982 si dovrebbe ritornare a 20 miliardi, come lo scorso anno, cioè più 6,5 miliardi.

Per la musica, da 113 a 151,5 miliardi: più 38,5 miliardi; per ritornare ai livelli 1981, 45 miliardi ».

Siamo d'accordo sul fatto che ci sia un incremento del 16 per cento sulle cifre globali dei due settori, cioè quelle che riguardano il Fondo speciale e i fondi fissi che sono stati prima indicati nell'appunto.

« Prosa: disponibilità globale per il 1981, 32 miliardi; incremento del 16 per cento, pari a 5,12 miliardi ». A questo riguardo, ho saputo che al Ministero, per ragioni che non ci sono sufficientemente chiare, i 32 miliardi sono saliti a 33, per il 1981, per cui il 16 per cento ammonterebbe a una cifra un po' più alta; ma si tratta di cose marginali riguardo alle quali, poi, chiederemo spiegazioni al Ministro.

« Musica: disponibilità globale per il 1981, 188,8 miliardi; incremento del 16 per cento pari a 28,93 miliardi; in tutto, 34 miliardi. Sommando le due cifre, arriviamo press'a poco a 79 miliardi ».

Quindi, se il Governo, e il Parlamento per propria iniziativa, dovessero adottare i suddetti provvedimenti per la musica e la prosa, il finanziamento 1982, secondo i criteri già indicati, dovrebbe attingere 79 miliardi circa dall'avanzo del Fondo speciale del 1981, pari — come ho detto — a 214 miliardi.

Naturalmente questa è una ipotesi, ma, sempre a titolo ricognitivo e di riflessione sui dati oggettivi, occorre considerare anche il disegno di legge di riforma del cinema. Per il 1981 il cinema era « quotato » 169,6 miliardi, che ora sono arrivati a 154,6 per le operazioni prima spiegate. Ma se leggiamo il disegno di legge n. 2558 presentato alla Camera, all'ultimo articolo si dice che il provvedimento entra in vigore a decorrere dal primo giorno del successivo esercizio finanziario. Quindi, ammesso e non concesso che il disegno di legge possa concludere il suo iter parlamentare entro il 1982, i finanziamenti potranno scattare soltanto dal 1° gennaio 1983, per cui, presumibilmente, quei 154,6 miliardi non verranno utilizzati

nel corso del 1982. Questo, come indicazione per valutare una eventualità alla quale potremmo ricorrere nel caso in cui il settore di cui sto parlando dovesse trovarsi in difficoltà. Mi auguro, anche se sarà molto difficile, che la riforma del cinema si faccia nel corso di questo esercizio finanziario, e che vada in porto il prima possibile. Può sorgere il dubbio che chi, come me, è amante della musica, possa fare delle differenze, delle graduatorie. Non è questo il caso; è soltanto che la prosa e la musica sono assolutamente condizionate dalla disponibilità relativa al livello del Fondo speciale, mentre per il cinema l'intervento statale è di marginale incentivazione rispetto all'enormità della spesa. Quindi, non per fare una graduatoria, ma soltanto perchè c'è una differenza di fondo sulla possibilità di esistenza e di sviluppo, persino di sopravvivenza fra i due settori nominati e il cinema.

In questo discorso va considerato un settore che spesso viene ingiustamente dimenticato e di cui si farà portavoce il senatore Boggio, quello del circo e dello spettacolo viaggiante. Qualche rapida osservazione sulla relazione alla tabella n. 20; è una relazione che si legge sgradevolmente, perchè piena di errori e di imprecisioni, al punto da non riuscire a capire certe cose. A pagina V, dove si parla dei residui: « Circa i motivi della formazione di tali residui si considera che essi sono dovuti principalmente alla complessa procedura per il pagamento delle somme stanziare ». Questo è un eufemismo mistificatore; il fatto è che i contributi alle attività musicali si danno in misura insufficiente e con grandissimo ritardo; non si tratta quindi di procedura, ma di non applicazione della legge. Voglio ricordare soltanto una cosa; nel 1979, in applicazione della legge n. 115 del 1976, con la quale si erano ripianati i *deficit* dal 1972 al 1975, il Parlamento decise una particolare erogazione per la ritardata liquidazione dell'importo stabilito nel 1976. Mi spiego meglio: nel 1976 venne votata la legge concernente il ripiano per gli enti lirici dal 1972 al 1975, senonchè questa legge venne applicata con un anno di ritardo; anno che, poichè il *deficit* era di oltre 90 miliardi, com-

portò ulteriori 20 miliardi di spesa. Questa non è complessità di procedure, ma ritardo ingiustificato: i 20 miliardi si aggiunsero ad un'altra cifra che incide negativamente sugli enti lirici, quella del 20 per cento, perchè in applicazione di quella legge venne erogato l'80 per cento e il 20 per cento fu erogato due anni dopo. Così si è arrivati ad altri 27 miliardi. Ma questo non è procedura, è cattivo funzionamento. È evidente che il ministro Signorello non ne ha alcuna responsabilità: io non so come debbano essere individuate le responsabilità, ma questa è la realtà.

Se poi consideriamo l'anno in corso scopriamo che, in base alla legge n. 146 dell'aprile 1981, che prevede per gli Enti lirici 146 miliardi, i primi 90 miliardi sono stati erogati nell'agosto 1981. Ciò ha formato enormi interessi passivi e gli ulteriori 56 miliardi non sono stati ancora erogati. Questo si chiama forse complessità di procedura? No, si chiama ingiustificato ritardo nell'applicazione della legge!

Pagina VIII, quarto capoverso: « Per il Teatro di prosa è stata di recente adottata una legge che aumenta di lire 20 miliardi gli stanziamenti esistenti e che si collega ad analoghi provvedimenti legislativi varati dal Parlamento ad integrazione dei fondi per l'anno 1980 ». Chi legge capisce che c'è una legge che aumenta stabilmente lo stanziamento e invece non è vero, perchè quei 20 miliardi sono soltanto per il 1981. Bisogna essere più chiari.

Leggo poi un capoverso che è un capolavoro di forbitezza stilistica. Penultimo capoverso di pagina VIII: « La complessa problematica dei rapporti Stato-Regione, in una visione concorrente e non conflittuale del Teatro pubblico e del Teatro privato, trovano nella proposta di legge una composizione ariosa e moderna che non asseconda i privilegi egemoni di taluni centri di potere », — quali? bisogna dirlo — « ma al tempo stesso non pregiudica strutture stabili organizzate e da tempo polo di attrazione di un vasto rispetto di interessi culturali e sociali ». Questo è un capolavoro, un tale capolavoro che la stessa, identica frase la ritroviamo a pagina XXV: l'estensore se ne è talmente in-

namorato che l'ha riportata in forma identica.

Inoltre, la musica non si identifica con il teatro lirico; a pagina IX, ottavo capoverso, ultima riga di questo alinea, c'è un errore evidente: non si tratta del periodo dal 1967 al 1980, ma dal 1968 al 1980. Inoltre, alla fine, si parla di 10 miliardi, quando invece sono oltre 140 i miliardi stanziati in questo settore. Come si fa a scrivere queste cose?

**SIGNORELLO**, ministro del turismo e dello spettacolo. Sono refusi!

**MASCAGNI**. Non credo; può essere un refuso scrivere 10 per 100, ma qui i miliardi sono, per l'esattezza, 138. Si parla ancora una volta del pesante carico degli interessi passivi e in tal senso, appare opportuno leggere il penultimo capoverso: « Per quanto afferisce i costi di gestione particolare incidenza ha avuto il costo del personale circa il 70 per cento della spesa che ha raggiunto nel 1979 l'importo di oltre 85 miliardi, superiore cioè alla stessa sovvenzione dello Stato (lire 74.881.000.000) ». Questa è un'autodenuncia del Ministero, il quale dice: « So che per il personale nel 1979 devo spendere 80 miliardi, ma ne do soltanto 74! » È vero che ci sono i contributi locali, ma il Ministero non può non sapere che anche aggiungendo quei contributi, con un carico di spesa di 80 miliardi, e dando soltanto il 70 per cento, i conti non quadreranno mai. Siamo quindi sempre all'autoinganno; tanto è vero, signor Ministro, che negli ultimi cinque anni si sono di nuovo accumulati circa 80 miliardi di deficit per gli enti lirici. Quindi il Ministero sa bene che non bastano i soldi; e allora i casi sono due: o si ridimensiona drasticamente, oppure, se si vogliono far sopravvivere questi enti, sottoposti a un preciso controllo democratico, bisogna assicurare i mezzi di cui hanno bisogno. Non si scappa da quest'alternativa.

Ecco perchè, ritornando all'inizio del mio intervento, è necessario uscire rapidamente da questa situazione per arrivare al più presto ad una riforma che stabilisca garanzie precise sui problemi del finanziamento e sul problema della gestione dei singoli enti. È

tutto da vedere; ad esempio se gli enti autonomi devono rimanere tali o devono essere trasformati in teatri comunali. Quello che è sicuro è che così non si può andare avanti. Se la competenza specifica in ordine al finanziamento rimarrà allo Stato, dovrà essere lo Stato ad esercitare i controlli; saranno invece le Regioni ad esercitare tali controlli se una parte più o meno cospicua di competenza sarà devoluta alle Regioni; così come saranno i Comuni ad esaminare i bilanci se i teatri diventeranno comunali.

Il discorso che sto facendo prescinde totalmente da motivi di critica verso coloro i quali oggi, in condizioni molto disagiati, amministrano i teatri lirici. Ripeto, le condizioni sono spesso disperate. Il Teatro dell'Opera di Roma, ad esempio, non può aprire la stagione e il comune di Roma ha deciso, pochi giorni fa il conferimento di una sovvenzione di 1 miliardo e mezzo.

È necessario far conoscere tutti i fenomeni che avvengono nelle attività musicali, così come nelle attività di prosa, per le quali il discorso può essere analogo. L'opinione pubblica deve essere messa al corrente, per evitare certe manifestazioni di denuncia indiscriminata da parte della stampa, ad esempio su certi *cachets* di 8 o 10 milioni. La stampa grida allo scandalo, perchè non si tiene conto della ripartizione dei costi. Il 70 per cento è il costo delle masse, il 15 per cento il costo dei *cachets*, il 10 per cento gli interessi passivi, il 3 per cento il costo degli allestimenti e il 2 per cento le spese generali. Quindi, i *cachets* incidono soltanto per il 15 per cento, mediamente, ed anche se un singolo *cachet* può di per sé destare sorpresa, il costo non è affatto indiscriminato. Ritengo, piuttosto, che sia più scandaloso il 10 per cento degli interessi passivi. Tutte queste notizie devono essere fornite, così come altre notizie altrettanto necessarie, attraverso tutti i mezzi che sono a disposizione del Ministero — comunicati, interviste, trasmissioni alla Radio — per evitare quell'ondata di scandalismo che, ripeto, è spesso indiscriminata, investe tutto e tutti e non pone l'accento dove dovrebbe essere posto.

Concludendo, chiedo che sulla base di una riflessione da parte della nostra Commissione

ne, del nostro Presidente, ed anche dell'ausilio che mi auguro verrà dal Ministro, si prenda in considerazione la possibilità di una nuova indagine conoscitiva sulle istituzioni stabili e cioè sui tredici enti lirici, sulle nove, più una in via di riconoscimento, orchestre e sui ventitrè teatri di tradizione. È certo che detta indagine conoscitiva non dovrebbe essere ispirata da intendimenti fiscali, pensando di scoprire chi sa che cosa, ma dovrebbe servire a spiegare il perchè di tanto marcate diversità tra enti ed enti. Ad esempio, a parte il Teatro alla Scala di Milano, che ha un organico di 800 persone giustificato dall'importanza del Teatro stesso, vi è un altro ente lirico, che non voglio qui nominare, che ha un organico di settecento dipendenti, tra i quali sessanta giardinieri, mentre la media degli altri enti lirici è di 300, 400 dipendenti. Lo scopo dell'indagine conoscitiva è sapere perchè vi sono disparità negli organici delle orchestre, dei corpi di ballo, dei cori, dei dipendenti amministrativi, degli inservienti, tra ente ed ente, se vogliamo arrivare ad una riforma seria, la quale preveda anche la possibilità di indicare, non in termini categorici ma orientativi, quale sia il numero di organici veramente ottimale. Altrimenti corriamo il rischio di non indicare nella riforma quelle che sono le cose necessarie, essenziali per il buon funzionamento della riforma stessa.

Queste le ragioni per cui io ritengo giusto promuovere l'indagine conoscitiva, la quale, come ho già detto, dovrebbe investire enti lirici ed enti minori: minori quantitativamente, ma ugualmente importanti, in quanto anche quest'ultimi dispongono di organici stabili e devono essere considerati da un punto di vista di omogeneizzazione, come possibilità di spendere in modo corretto il pubblico denaro. Ritengo, pertanto, che sia opportuno riprendere l'indagine fatta anni fa e aggiornarla con nuovi elementi, da ricavare anche con l'aiuto del Ministero e degli organi preposti al settore.

**B O G G I O.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nel prendere la parola devo fare riferimento ai documenti che ci sono pervenuti e tra questi anche all'appunto sul bilancio del turismo

e dello spettacolo che, molto diligentemente e opportunamente, ha redatto il senatore Mascagni.

Nel mio intervento parlerò, sì, di cifre, ma anche, sia pure succintamente, di problemi riguardanti soprattutto la prosa e la musica; problemi che sono sul tappeto per il lavoro già intrapreso dalla Sottocommissione per l'attività di prosa e per il lavoro che sta per iniziare la prossima settimana.

Io non ripeterò qui le molte cose che sono state dette nel corso dei lavori della suddetta Sottocommissione, ma svolgerò alcune considerazioni di carattere generale.

La prima considerazione, cui induce la relazione, è quella che la prosa (e comincio dalla prosa anche se si va in un ordine diverso nella relazione) si riferisce ad una stagione, ad un insieme di manifestazioni nelle quali hanno operato e operano non meno di 270 complessi, che hanno allestito per la stagione teatrale 1980-1981, 30.000 recite circa.

Questa considerazione ci dà lo spunto per mettere nella massima evidenza l'importanza che la prosa oggi va assumendo nel nostro Paese come fatto sociale e soprattutto come fatto culturale, tale che veramente si impone l'approvazione entro il più breve tempo possibile di quella che sarà la prima legge-quadro della prosa: una legge con cui si colmerà un vuoto che da molti anni viene lamentato sul piano legislativo e che non consente alle attività di prosa di potersi organizzare nel migliore dei modi, come sotto certi aspetti ha potuto avvenire invece per la musica, dopo il grande impulso che le attività musicali hanno subito con la legge Corona.

A questo punto un inciso è necessario: la legge Corona, che da molte parti non viene più considerata attuale, nè adeguata alle esigenze del momento, ha determinato un impulso vertiginoso alle attività suddette.

Come è noto, la nuova legge sulla prosa scaturirà da una mediazione fra le varie proposte di legge; una mediazione che certamente non potrà trovare soddisfatta alcuna parte politica, ma che dovrà tenere conto di alcune linee fondamentali che devono essere adottate, affinché la prosa possa essere

adeguatamente sostenuta e finanziata, non solo per quel che concerne gli spettacoli ma anche per quel che concerne i circuiti e la ricerca: un settore che forse, fino ad ora, è stato in qualche misura trascurato, ma che invece deve essere potenziato per l'avvenire.

Colgo lo spunto, nel riferire queste poche notizie sui lavori della Sottocommissione per chiedere al Governo se il disegno di legge per lo stanziamento di 32 miliardi, più il 16 per cento, cioè circa 37 miliardi e mezzo, sarà presentata dal Governo.

**SIGNORELLO**, *ministro del turismo e dello spettacolo*. È stata già inviata ai Ministri competenti per il concerto.

**BOGGIO**. Molto bene. In questo caso possiamo veramente, come diceva il senatore Mascagni, usufruire degli importi accantonati, che ci consentiranno di far fronte all'impegno di 37 miliardi e mezzo, cioè l'impegno del precedente anno più il 16 per cento previsto dalla svalutazione, purchè noi possiamo deliberare entro il 31 dicembre 1981. Poi la soluzione potrà venire, ma la data del 31 dicembre 1981 è il termine ultimo per questa approvazione.

Io credo che la Commissione — e dato che parlo di una « leggina », anticipo quello che dirò per quel che concerne la musica — dovrà prendere posizione, come ha fatto per la prosa, anche per la musica, per cui ritengo di dover pregare il signor Ministro di voler adottare un analogo provvedimento per la musica, che, tenendo conto del finanziamento dell'anno precedente, consenta un aumento del 16 per cento, quale è il « tetto » dell'inflazione deliberato dal Consiglio dei Ministri. E credo di interpretare in questo senso la volontà unanime della Commissione.

Per quel che concerne le attività del cinema, dobbiamo svolgere alcune considerazioni, tenendo presente che tali attività dal 1980 hanno subito una contrazione di circa il 30 per cento degli investimenti.

La concorrenza del mezzo televisivo, ed anche un certo degrado della qualità, so-

prattutto nella produzione italiana — una certa parte di produzione italiana, non quella che si distingue per gli alti contenuti artistici — hanno determinato una situazione di stasi, di recessione addirittura, e giustificano anche il fatto che nel 1980 abbiamo importato 2.800 film esteri a fronte di una esportazione che non ha superato le 2.000 unità, come ci dice giustamente il relatore, con un *deficit* che è stato valutato in 18 miliardi e 500 milioni.

Non possiamo lamentarci del volume di queste importazioni, perchè esse servono a far fronte alle necessità delle sedi cinematografiche di circuiti di distribuzione e dobbiamo, altresì, tener presente che non è stata mai fatta in Italia una politica autarchica in campo cinematografico.

Nei primi nove mesi del 1981, ci fa osservare il relatore, le importazioni sono ulteriormente salite e il *deficit* si è ulteriormente dilatato.

Per quel che concerne la musica non possa che esprimere viva soddisfazione per il fatto che si è nominato la Sottocommissione, che già nella prossima settimana inizierà i propri lavori. Posso assicurare che, così come per la prosa, abbiamo seguito un ritmo celere di lavoro: dopo un breve periodo di consultazioni, necessarie in questo come in altri settori, procederemo velocemente anche per il settore della musica per giungere, attraverso una discussione che consenta di verificare tutte le posizioni, all'elaborazione di un testo da poter sottoporre all'esame della Commissione.

È stato più volte ripetuto, ma è il caso di ricordarlo ancora una volta, che nel settore della musica operano tredici enti lirici, ventitrè teatri di tradizione, nove istituzioni fisse concertistiche orchestrali. Nel 1981, a sostegno di detta attività, l'intervento dello Stato è assommato a 153 miliardi, di cui 130 agli enti lirici e 23 alle altre attività che ingiustamente vengono definite « minori »: dico ingiustamente, perchè esse costituiscono l'asse portante della cultura musicale italiana. È troppo o troppo poco?

Il senatore Mascagni si è diffuso, a questo riguardo, in un'analisi che non può che essere condivisa. Ci sono le spese degli enti

lirici, che tutti conosciamo perchè sono state più volte dibattute anche in quest'aula, i quali enti rappresentano un po' — mi si passi l'espressione — il « bubbone » dello spettacolo italiano. Pertanto, un'approfondita indagine sullo stato degli enti lirici si impone sia da parte della nostra Commissione (e noi della Sottocommissione cercheremo di attivarla) sia da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Gli organici di molti enti lirici sono eccessivi. Io non condivido la benevolenza che il senatore Mascagni ha espresso nei confronti della scala, anche se sottolineo con lui l'ingiustificata espansione di un ben noto ente lirico (il « Massimo » di Palermo) che ha un organico simile a quello della Scala, pur avendo una produzione di gran lunga inferiore sotto il profilo quantitativo. Questo teatro risente, evidentemente, di una situazione sociale obiettiva della città, ma questi contraccolpi non sono giustificabili sul piano dell'attività culturale. La stessa Scala non giustifica i suoi 800 dipendenti e al riguardo, un discorso molto chiaro va fatto (se i colleghi sono d'accordo, ripeto, lo svolgeremo in Sottocommissione). Bisogna individuare un livello ottimale dei dipendenti e degli organici delle orchestre perchè, purtroppo, molte volte si è proceduto secondo i giudizi molto personali, spesso discutibili, di direttori artistici e di sovrintendenti, gonfiando gli organici; che pesano poi, notevolmente per le elevate retribuzioni da corrispondere ai professori e per le sostituzioni che si debbono operare, molte volte, per necessità di ordine culturale non facilmente eliminabili, in quanto i professori d'orchestra sono impegnati in molteplici attività, come quella concertistica e di insegnamento nei conservatori. Un nodo di questo genere va sciolto. Chi è impegnato presso un ente lirico deve svolgere delle attività che non siano di impedimento all'attività principale: questo determinerebbe senz'altro una riduzione dei costi e un contenimento delle spese.

Per quanto concerne gli enti lirici non si può tacere, sia pure apprezzando i notevoli risultati ottenuti qualche volta sul piano artistico, degli sprechi che si verificano

soprattutto per allestimenti, in qualche caso veramente faronici. È ben vero che il personale, per lo più pletorico, assorbe il 70 per cento dei contributi, ma è altrettanto vero che il residuo 30 per cento, in una massa di milioni così cospicua, rappresenta una somma considerevole sulla quale si potrebbero realizzare consistenti risparmi. Se è vero, come è vero, che attraversiamo un momento di particolare crisi nel quale tutte le forze sociali debbono farsi carico di una certa riduzione della spesa, non sarebbe del tutto ingiustificata una piccola contrazione della produzione, non tanto sotto il profilo del numero delle rappresentazioni, quanto sotto il profilo della qualità — mi sia consentito il termine — delle scenografie e dei costumi. Riducendo i poteri della regia e della scenografia, si potrebbero realizzare dei risparmi che, poi, in un bilancio finale potrebbero assumere una certa consistenza. La parola « austerità » ha assunto in questi tempi un significato molto vago e generico, qualche volta anche demagogico, se non addirittura superfluo. Si parla di austerità quando si assumono provvedimenti in settori che solitamente non interessano. Anche noi, quando parliamo di un settore che ci sta a cuore, come quello dello spettacolo, dobbiamo introdurre questo concetto affinché venga recepito da tutti i sovrintendenti degli enti lirici e trovi una sua traduzione in fatti concreti.

Per quanto concerne lo spettacolo viaggiante e i circhi equestri, chiedo di mettere all'ordine del giorno quel disegno di legge più volte ricordato, che è stato citato anche dal senatore Mascagni. È un provvedimento che può essere rimangiato e fatto oggetto delle più approfondite e radicali trasformazioni attraverso emendamenti di qualunque natura, ma che, a mio avviso, merita di essere portato avanti per far fronte alle esigenze di una categoria che deve avere tutta la nostra considerazione e che non è stata molto privilegiata dalle leggi dello Stato se non in modo marginale, oggi non più adeguato.

Esiste un altro disegno di legge a mia firma — non riportato neanche negli elenchi che ha fatto il Ministero del tesoro — che pure ritengo importante nell'ambito

## BILANCIO DELLO STATO 1982

7<sup>a</sup> COMMISSIONE

del bilancio del turismo e dello spettacolo: quello sulla costituzione in Italia di una scuola per circhi. Anche questo provvedimento dovrebbe essere preso in considerazione se non vogliamo che il circo equestre diventi per l'avvenire uno spettacolo riservato soltanto agli artisti stranieri, che si avvalgono delle scuole molto importanti esistenti negli altri paesi europei, le quali sfornano personale altamente qualificato, mentre la formazione del personale dei circhi italiani avviene soltanto attraverso l'insegnamento impartito negli stessi circhi, che non può avere, evidentemente, tutte le caratteristiche dell'insegnamento impartito nelle scuole. Noi discutiamo sui contributi dello Stato, contributi sui quali sono state portate delle cifre; ma anche con questo non sappiamo quale sia la spesa che la collettività nazionale sostiene, perchè una indagine approfondita su quanto le Regioni e gli Enti locali elargiscono allo spettacolo non è mai stata, che io sappia, compiuta e probabilmente è anche difficile effettuarla. Ho qualche notizia della regione Piemonte e non mi riferisco ai contributi che vengono elargiti al Teatro stabile di Torino o al Regio: mi riferisco ai piccoli contributi che vengono elargiti a pioggia; contributi di 10-12 milioni che vengono attribuiti ad una miriade di iniziative e di attività. Vengono elargiti lodevolmente, a mio giudizio, perchè consentono attività che non hanno possibilità di accesso al contributo statale, ma secondo un criterio privo di qualsiasi logica e di qualsiasi normativa.

Mi dicono che quanto avviene in Piemonte avviene in tutte le altre Regioni italiane, nessuna esclusa: allora, a forza di 10-12 milioni per volta, ma anche di 50, qual è la spesa complessiva che il Paese sostiene per lo spettacolo? È una domanda alla quale dovremo dare quanto prima una risposta, non tanto per la emanazione delle leggi che premono, quanto per una loro retta applicazione; perchè se è ben vero che ci deve essere un gioco delle parti per cui un compito spetta alle Regioni, un altro agli Enti locali e un altro ancora spetta al Governo centrale e al Parlamento nell'erogazione dei contributi — e su questo siamo

tutti d'accordo, semmai qualche divergenza ci può essere nella quantità e nella misura dei ruoli — è altrettanto vero che ci deve essere un perfetto coordinamento fra tutte queste iniziative e quelle che vengono assunte da molti enti locali di grandi dimensioni, con spettacoli prevalentemente estivi che rappresentano una voce cospicua nei loro bilanci. Non faccio alcuna rivelazione: sto dicendo che sono contrario alle manifestazioni grandiose che si realizzano in molte località del nostro Paese; pur approvando la presenza dell'ente locale sul territorio per spettacoli gratuiti, ritengo che sarebbe opportuno che queste manifestazioni fossero contenute, sia sotto il profilo del numero che sotto il profilo della dimensione.

Ma poi denuncio un'altra cosa, di cui si sono resi interpreti anche i sindacati, o almeno un sindacato col quale mi sono incontrato recentemente: queste manifestazioni gratuite creano delle difficoltà gravissime alle compagnie private, le quali vedono decurtati i propri introiti proprio per il fatto che lo spettacolo viene ormai amministrato dagli enti locali e spesso elargito senza corresponsione di un giusto prezzo per il biglietto, gratuitamente a tutte le categorie sociali; e questo può essere un bene da un certo punto di vista, ma non è certo un bene dal punto di vista della promozione culturale, perchè, se lo spettacolo deve essere apprezzato, deve, è vero, essere anche fornito gratuitamente a determinate categorie sociali e soprattutto ai giovani, in una certa misura, ma l'apprezzamento va anche manifestato da chi riceve l'erogazione del servizio attraverso un contributo che è, poi, il pagamento del biglietto. Non si può certo dire, e mi si perdoni il paradosso del paragone, che lo spettacolo del calcio non sia popolare; eppure coloro che sono appassionati di questo sport si sottopongono a un sacrificio, anche considerevole, nel pagare il biglietto, pur di affollare gli stadi: non si vede quindi perchè pregevoli manifestazioni teatrali organizzate dalla mano pubblica debbano essere elargite gratuitamente. È un fatto che molte volte assume aspetti diseducativi.

Allo stesso modo, è molto dubbio se gli assessorati alla cultura dei Comuni debbano diventare genericamente degli impresari teatrali, impresari che operano senza alcun serio controllo, che si servono — e questa è una prima denuncia che io faccio — di agenti, anche quando gli agenti non dovrebbero essere presi in considerazione, e che non offrono solo degli spettacoli di un certo livello, ma propinano anche delle esibizioni di guitti che non avrebbero altra possibilità di lavoro se non ci fossero questi municipi circuiti pubblici. È un'altra denuncia che io faccio, molto netta, precisa e dura perchè lo spettacolo divenga, integralmente, e non soltanto in parte, una cosa seria, quando è impegnato il denaro pubblico. I guitti possono prosperare e operare nelle fiere, ma ad iniziativa privata, e non possono entrare nel circuito pubblico a spese del contribuente.

Ho ritenuto di dover fare queste denunce, pesanti e non certo nuove nella polemica che oggi esiste in Italia nel mondo dello spettacolo, perchè ritengo che dobbiamo preoccuparci in sommo grado a che lo spettacolo finanziato con denaro pubblico sia qualitativamente valido, abbia dei bilanci estremamente chiari, complessivi e non frazionati a seconda del contributo che viene dal Governo, dalle Regioni o dagli enti locali. Sì, a norma di legge questi bilanci devono essere distinti, ma in base ad un principio morale e politico devono essere coordinati; è altresì inderogabile che le leggi di riforma recepiscano tale principio e, soprattutto in un settore come quello della musica, assumano delle disposizioni cogenti per impedire le incongruenze che il senatore Mascagni ha giustamente messo in evidenza e che io condivido e sottolineo; incongruenze che non consentono evidentemente di esprimere un giudizio sereno sull'operato di questi tredici voracissimi enti lirici, che assorbono da soli gran parte delle risorse destinate alle attività musicali.

Un'ultima parola mi sia consentito di rivolgere al Ministro, che non ne ha alcuna responsabilità ma è autorevole testimone, circa l'organizzazione della Direzione generale dello spettacolo. Sia che questa

rimanga al Ministero del turismo e dello spettacolo, sia che passi ad altro Ministero nella riforma che viene annunciata e che non so quando sarà fatta (forse mai, comunque può darsi anche che ci si arrivi) è necessario che questa Direzione generale finalmente funzioni, con tutti i funzionari, gli impiegati e tutti gli addetti che sono necessari. Purtroppo, quanto denunciato dal senatore Mascagni in ordine ai ritardi che si verificano nelle erogazioni dei contributi suggeriti dalle Commissioni e determinati poi dai Ministri è esatto: tali ritardi, dicevo, sono ormai proverbiali e naturalmente comportano un costo elevatissimo, che la collettività deve subire per quanto concerne gli oneri passivi: infatti, quando si tratta di iniziative di una certa importanza, gli Enti locali sono costretti ad anticipare le somme che sono state promesse dal Governo, sottoponendosi, in tal modo, al pagamento di oneri elevatissimi per interessi e costringendo spesso molte società di concerto e molti enti lirici ad affidarsi a loro volta alle banche, col pagamento di saggi di interesse a tutti noti.

Ora, io domando se risponde ad un preciso disegno, smantellare, attraverso i servizi dello spettacolo, il Ministero del turismo e dello spettacolo per dimostrare che il Governo non è in grado di svolgere una sua funzione nell'ambito dello spettacolo. Se si vuole affidare tutto alle Regioni e agli enti locali, allora si proceda su questa strada; se, viceversa, si ritiene che il Ministero abbia ancora una sua notevole funzione — io ritengo che debba averla e penso che il signor Ministro sia di questo avviso —, se si ritiene che la Direzione dello spettacolo debba essere aggregata ad un Ministero, oggi a quello del turismo, domani forse ad un altro, o comunque che debba essere inserita nel corpo ministeriale, allora dobbiamo farci carico, tutti insieme, di esprimere l'auspicio che siano restituiti al Ministero dello spettacolo quelli che furono i suoi organici. Mi risulta, infatti, che nel 1968, anno in cui entrò in vigore la legge n. 800 del 1967, gli organici del Ministero erano di numero molto superiore agli attuali. Vi è stato il blocco delle assunzioni,

vi sono stati provvedimenti che hanno impedito di rimpiazzare il personale per qualsiasi ragione dimessosi dal Ministero e così via; a questo punto si potrebbe ricorrere a trasferimenti e, comunque, la cosa deve essere sottoposta all'attenzione della Presidenza del Consiglio, affinché siano compiuti i passi necessari. In alcuni Ministeri il personale è rimasto intatto, anche in quelli che hanno decentrato gran parte delle loro attività come ad esempio il Ministero dei lavori pubblici che, nonostante delle loro attività, come ad esempio il prià attività, ha mantenuto i propri organici intatti. Di fronte a ciò, penso che sia giusto rivendicare una maggiore considerazione per il Ministero del turismo e dello spettacolo, il quale non può continuare ad operare in una situazione di tanta inferiorità. Mi pare che siano rilievi ingiusti quelli che vengono rivolti genericamente alla impostazione politica del Ministero e che sono formulati da più parti, proprio in conseguenza della carente struttura organizzativa del Ministero stesso. Ritengo che tali rilievi debbano essere rifiutati e debbano piuttosto rappresentare uno spunto per poter rivendicare tutto ciò di cui il Ministero ha urgente diritto. Quando si sente dire che determinati verbali sono fermi da mesi perchè non vi sono le dattilografe, noi possiamo capire il problema, in quanto in qualche misura siamo « addetti ai lavori », ma non lo può capire la massa dei cittadini, nè degli operatori dello spettacolo, i quali ritengono che dopo 30 giorni dalla riunione di una determinata Commissione sia lecito aspettarsi che i verbali siano pronti e che il loro contenuto sia diventato operante.

Chiedo scusa se in appendice ho toccato, perchè mi sembrano particolarmente importanti, argomenti che solo indirettamente attengono al bilancio; ma, ripeto, credo che si tratti di argomenti di grande rilievo, sia per quanto concerne gli accantonamenti, sia per quanto riguarda il funzionamento del Ministero in generale e, soprattutto, la prospettiva che si deve dare al Ministero stesso. È certo che se noi pensassimo che il Ministero, nonostante la ottima volontà, non

è in grado di adeguare i propri organici a quelle che sono le sue imperiose esigenze dovremmo prenderne atto e tradurre questa nostra valutazione in adeguate misure legislative. Se invece sapessimo che il Ministero è in grado di ricostituire i propri organici secondo un minimo di fabbisogno, allora potremmo senza dubbio legiferare con maggiore serenità, continuando ad attribuirgli quei compiti che da molte parti si auspica siano al Ministero medesimo riservati.

C A N E T T I . Mi limiterò ad alcune annotazioni per quello che riguarda il settore dello spettacolo, dopo l'ampio e documentato intervento del senatore Mascagni che mi pare abbia puntualizzato la nostra posizione ed abbia già svolto i rilievi dovuti al bilancio presentato. Dirò anche qualche parola, come già è stato fatto da altri colleghi, sullo sport, di cui è stato anche trattato nella relazione del senatore Saporito.

Forse dovremmo chiederci se non sia fuori luogo in un momento così difficile per il Paese, in una situazione di grave crisi economica, parlare di finanziamenti allo spettacolo e allo sport, settori che sembrano non essere centrali nell'interesse del Paese. Io credo, però, che non dovremmo porci questo tipo di domande perchè ritengo che sia segno di vitalità, di volontà di ripresa e di rinascita se un Paese riesce a non restringere i propri interessi ad un mero fattore economico ed ha la capacità di alzare lo sguardo a settori quali quelli relativi alla cultura. Per noi lo spettacolo — è stato detto ampiamente da più parti — ed anche lo sport sono aspetti della cultura di un Paese. È perciò importante parlare dei problemi relativi a tali aspetti, anche in una situazione difficile come l'attuale. Mi sembra del resto che l'altro giorno lo stesso ministro Signorello, in occasione dell'insediamento del Consiglio di amministrazione dell'ETI, abbia svolto una considerazione di questo genere.

D'altronde, i cittadini che partecipano così numerosi alle manifestazioni che avvengono nel Paese in questi settori, danno il segno di una voglia di vivere che mi pare dobbiamo sottolineare; non credo che sia l'ultimo

segno prima della sciagura: è qualcosa di più, una presenza partecipante.

In questa luce, penso che anche l'intervento massiccio delle Regioni, degli enti locali, in questi anni, in questo settore, sia un segno importante. Il senatore Boggio ha fatto rilievi e critiche a questo intervento. Ora, a parte che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 dà ampi poteri alle Regioni e agli enti locali, mi pare che proprio la volontà di iniziativa dei comuni sia un segno importante; segno che ha contribuito a questa ripresa. Non credo affatto che sia un fenomeno da condannare. È un fenomeno invece largamente positivo, che ha rotto una certa incrostazione, ha rivitalizzato durante il periodo estivo le città, che prima erano luoghi deserti, con risvolti anche qualitativamente positivi, che qui sono stati invece negati. Non credo nemmeno che le manifestazioni dei comuni siano state di molto inferiori a quelle di altri settori dello spettacolo. Tra l'altro non è vero che le manifestazioni siano gratuite, sempre e comunque. Io ho partecipato a manifestazioni estive nelle varie città italiane pagando regolarmente il biglietto. Il rapporto gratuità-qualità, che il senatore Boggio stabilisce come quello determinante, mi pare sia in effetti secondario. Ci sono alcune manifestazioni gratuite ed altre a pagamento, e penso che dovremmo valutarle comunque positivamente perchè credo siano un segno importante.

Dopo una esplosione iniziale ci sono ora momenti di meditazione; anche gli stessi enti locali stanno valutando quanto hanno programmato e prodotto su questo terreno e quali potranno essere i passi successivi; però, ripeto, si deve dare un giudizio fortemente positivo su questa esperienza.

Dicevo, comunque, che i cittadini italiani sono presenti e partecipano; abbiamo forti incrementi per il teatro di prosa e per lo spettacolo musicale, abbiamo assistito ad un interessante sintomo di ripresa anche nel cinema con la realizzazione di alcuni film di qualità. È un segno importante anche che alcuni film qualitativamente buoni, in proiezione in questo momento, registrino interessanti presenze.

C'è inoltre una massiccia partecipazione di cittadini alle attività sportive e motorie, non più passivamente, come sportivi seduti (come si è detto tante volte), da tifosi, ma proprio con una voglia di partecipare che è venuta crescendo in tanti settori. In questi ultimi anni non ci sono state soltanto le camminate, le pedalate, le nuotate di massa ma anche una più generale domanda di sport, che è venuta massicciamente imponendosi nel Paese e a cui le società e le associazioni di promozione sportiva cercano di rispondere.

A questo proposito, devo dire che probabilmente dovremmo valutare la necessità, in un futuro più o meno ravvicinato, di dare anche una risposta legislativa a tale questione, che è molto rilevante, che interessa milioni di cittadini. Tutto il settore dell'associazionismo sportivo vive invece in uno stato piuttosto incerto: dipende infatti, per vivere, dal CONI, per cui se il CONI apre o chiude la borsa, tutte le altre associazioni possono sopravvivere o meno. Avanzo in questa occasione l'idea di una possibile legislazione anche in materia di associazionismo.

Se noi dovessimo badare alle cifre di bilancio non dovremmo neanche parlare di sport, perchè nella tabella 20 non è previsto alcuno stanziamento per lo sport nel nostro Paese. È previsto qualcosa, nel bilancio della Pubblica Istruzione, per lo sport nella scuola. Anche questo è un problema. Noi abbiamo lo sport, nel nostro Paese, che vive per gli introiti del Totocalcio. Se per un qualsiasi motivo questi proventi venissero a cadere (c'è in corso una minaccia di sciopero dei giocatori di calcio per la nota vicenda della legge n. 91 del 1981, sul professionismo sportivo) che succederebbe? Cesserebbe il finanziamento? Cesserebbero le attività sportive.

Nel complesso di provvedimenti che dovremo insieme studiare ed approvare, allora, ritengo si dovrà stabilire in che modo il finanziamento dello sport nel nostro Paese non debba dipendere solo dagli introiti del Totocalcio.

C'è, abbiamo detto, una domanda crescente di sport alla quale non sempre si riesce a dare una adeguata risposta; risposta

che potrebbe venire da una più larga diffusione degli impianti di base in tutto il Paese.

Abbiamo il Mezzogiorno ancora penalizzato in questo settore, abbiamo il grosso nodo scuola-sport che è assolutamente irrisolto. I « Giochi della gioventù » sono una espressione, un momento interessante, però con luci e ombre che abbiamo rilevato anche in questi giorni, dopo la fase finale che si è svolta a Roma.

E la riforma dell'ISEF? Devo ricordare che giacciono presso la nostra Commissione due proposte di legge, una d'iniziativa del nostro Gruppo e una del senatore Saporito. Ricordo che il ministro Bodrato annunciò a suo tempo un progetto di legge, che poi non ha più visto la luce: manca un impegno preciso da parte del Governo. È una degli aspetti più importanti del problema sport; spesso si dice che il rapporto fra scuola e sport è il nodo centrale, il cui scioglimento può determinare o meno l'allargamento della base dei praticanti e degli impianti, scolastici o non. Ho sentito parlare, a proposito della tabella 7, di insegnanti di educazione fisica nelle scuole elementari e materne. Si tratta di un grosso problema, certo; però se non provvediamo a monte, in modo che gli istituti di educazione fisica, gli ISEF, diventino sul serio una cosa incisiva in questo panorama, è chiaro che la semplice convenzione con il Ministero della pubblica istruzione, che in questo periodo prepara alcuni gruppi di insegnanti per l'educazione fisica e sportiva, non può risolvere sicuramente il problema.

Mi paiono punti sui quali la nostra Commissione potrà in futuro concentrare il proprio interesse.

Ci sono stati fatti importanti in questi anni e, tra l'altro, lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha determinato un fenomeno interessante: la presenza e la partecipazione delle Regioni, ad esempio, che hanno legiferato sullo sport; più o meno bene, ma hanno comunque legiferato, e questo è già decisivo. Non siamo all'« anno zero ». Si è proceduto e si sono ottenuti interessanti risultati. In questo momento, abbiamo bisogno di un punto di riferimento, che può essere la legge-quadro.

Nella relazione al bilancio, tabella 20, in alcune dichiarazioni che il ministro Signorello ha fatto in questi ultimi tempi, il Governo ha parlato spesso di una Conferenza nazionale dello sport dalla quale dovrebbe scaturire una proposta di legge governativa.

Noi siamo interessati al problema, perché i numerosi disegni di legge che sono fermi in Commissione da oltre un anno sembra che per avviarsi attendano un documento governativo, un segnale che può venire dal Ministero. Quindi, se veramente avremo alla nostra richiesta una risposta affermativa, possiamo presumere di poter iniziare tra non molto (valutati i tempi e la mole di lavoro della nostra Commissione) ad affrontare finalmente il problema.

Nella relazione ci sono affermazioni molto interessanti, che potremmo condividere tranquillamente. Si parla, cioè, dello sport come servizio pubblico e sociale, come componente essenziale per la formazione dei giovani, oltre che come momento ricreativo e di utilizzazione del tempo libero, di diritto allo sport; ancora di più, di sport inteso come componente fondamentale per la formazione completa della personalità del cittadino. È una elaborazione del problema avvenuta in questi anni in un Paese che, per molti aspetti, risente ancora della cultura idealistica, della divisione tra Cultura con la « C » maiuscola e l'espressione fisico-muscolare (un settore considerato di « serie B » e reietto).

Non mitizziamo lo sport, certo, come qualcuno il quale ha detto che con lo sport noi risolveremmo anche il problema della droga e dell'emarginazione nel nostro Paese. Non è così, il problema è più complesso. Può essere un momento importante per aggredirlo, ma non si può ritenere che lo sport sia taumaturgico e risolutivo di alcune delle più grosse questioni aperte nel Paese. Nella relazione, lo sport è considerato, tra l'altro, veicolo di pace ed efficace strumento per avvicinare i popoli.

Se tutto questo è vero — e noi concordiamo — dobbiamo in qualche misura venire incontro a tali esigenze e dare un segnale anche al mondo sportivo, sempre piuttosto scettico e sospettoso nei confronti dei poli-

litici, nel timore che si vada non ad occuparsi dello sport, ma ad « occuparlo », per motivi clientelari ed elettorali. *Slogans* come « lo sport vive da solo » e « lo sport agli sportivi » sono molto diffusi in questi anni. Ricordo che Onesti, quando era presidente del CONI, all'idea che alcuni gruppi politici presentassero un disegno di legge per lo sport, disse: « Arrivano gli sfascia-carrozze ». Gli rompevano il giocattolo! Evidentemente non capiva che si tratta di un settore che le grandi forze politiche nazionali non possono ignorare ma, anzi, devono affrontare come un grosso fenomeno del nostro Paese, che non investe solo i cittadini che si recano alla partita.

Nella relazione si dice che il Governo ribadisce il suo impegno e continuerà in esso. « Continuerà » vuol dire che ha iniziato qualcosa. Qui vengono citate una serie di leggi e leggine approvate in questi anni; alcune più vecchie, a partire dallo stesso decreto n. 616 fino ad arrivare alla legge n. 91 del 23 marzo 1981 sul professionismo sportivo. Sono tutte leggi interessanti e importanti, ma non mi pare che possano considerarsi leggi che operano in direzione dello sport per raggiungere i risultati che ho citato prima (alcune sono settoriali, corporative). Esisteva il fenomeno « calcio-mercato » che aveva dato luogo ad eventi abbastanza scandalosi; bisognava finirla con il vincolo del calciatore a vita nella società sportiva: tutti problemi che abbiamo risolto. In questi giorni bisognava fare ancora alcuni passi in avanti: si discute il contratto-tipo e ci sono problemi aperti.

A questo punto, mi pare che il CONI, una volta varata la legge n. 91 del 1981, abbia un po' frenato il suo entusiasmo per una legislazione complessiva dello sport. Noi abbiamo risolto molti problemi: il distacco per gli insegnanti di educazione fisica che svolgono attività sportiva ad alto livello; i prezzi degli spettacoli; il professionismo sportivo e l'inquadramento nelle federazioni sportive; il superamento di qualche aspetto della legge n. 70 del 1975 sul Parastato per alcuni dipendenti.

Visto che la « politica del carciofo » va bene e molti problemi sono stati risolti, il CONI non pare più tanto interessato ad una riforma complessiva dello sport nel nostro Paese. Dovrebbe venire dalle forze politiche e dal Parlamento una sferzata di energia e un'accelerazione che rimetta in movimento la situazione.

Io capisco come il CONI abbia timori e titubanze quando si parla di abrogare la legge del 1942, che gli dà sicurezza, stabilità e potere. Ma noi non vogliamo abrogare l'Ente; anzi, pensiamo che debba rivestire un ruolo centrale nello sport del Paese e nella vastissima area che riguarda l'associazionismo, la promozione sportiva, e dare certezza alle società sportive, che rappresentano il cardine dello sport italiano.

Da questo punto di vista, credo che, riprendendo l'iter legislativo delle proposte di legge, daremo un segnale importante e fugheremo anche timori che serpeggiano nel mondo sportivo, che vive un po' separato, da tutto il resto.

Questo per quanto riguarda lo sport.

Per quanto si riferisce allo spettacolo, dovremmo cercare di non mortificare l'interesse che c'è nel Paese intorno ad alcune attività, come quelle del teatro di prosa e della musica. Dobbiamo sul serio riuscire a varare le leggi organiche di riforma. Ci sono taluni aspetti positivi: la soluzione per esempio, anche se con fatica e dopo due anni, del problema del Consiglio di amministrazione dell'ENIT, che proprio in questi giorni entra in funzione con un prestigioso Presidente e un valido Consiglio di amministrazione, che rappresenta le categorie più diverse del nostro Paese; nonchè lo inizio dell'iter in Senato del disegno di legge organica di riforma sulla prosa. Credo che ciò dia qualche motivo alla speranza che nel nostro Paese, per la prima volta dal dopoguerra, un settore dello spettacolo stia finalmente per avere una legge di riforma. Esiste indubbiamente una contraddizione: da un lato c'è un obiettivo riconoscimento delle difficoltà e dall'altro, c'è il pericolo di asfissia del teatro di prosa; di qui la nostra adesione ad una « leggina » (anche se per motivi di fondo siamo sempre contrari a

leggi che non affrontino il problema nella sua globalità) che contiene degli spunti interessanti, già messi d'altronde in luce dal senatore Mascagni. Quindi per il teatro di prosa siamo d'accordo, visto che stiamo procedendo, almeno in questo ramo del Parlamento, all'approvazione della legge di riforma organica.

Per la musica dovremmo fare lo stesso: discutere il disegno di legge organica e raccorarlo con quello parziale; semmai introducendo in quest'ultimo alcuni elementi che vadano nella prospettiva della legge di riforma. Le « leggine », come è stato detto tante volte, non risolvono il problema, indubbiamente, ma spesso sciolgono dei nodi di carattere finanziario; anche io spezzo una lancia, a questo proposito, in favore delle proposte di erogare i finanziamenti in tempi ravvicinati, altrimenti ci troveremo di fronte non solo ai soliti residui passivi, ma anche a interessi che divorano tutto, come ben sanno i direttori dei teatri italiani. Mi pare quindi che uno sviluppo in questa direzione sia interessante e ne discuteremo quando la proposta verrà affrontata dalla Sottocommissione: in quella sede potremo valutare anche quelle proposte di cui si è fatto promotore pocanzi il senatore Boggio.

Per quanto riguarda il cinema, il discorso è difficile e serio, perchè qui c'è il problema di una industria che rischia il fallimento: la produzione nazionale è in caduta verticale, ci sono sale che chiudono, specie del piccolo e medio esercizio, e ciò significa che sparisce un certo tipo di cultura. Restano le grandi sale di prima visione, che hanno buoni incassi. La programmazione dimostra che il livello culturale nel cinema si sta abbassando; stiamo diventando un mercato coloniale in cui film e telefilm non prodotti da noi vanno per la maggiore. Le cause di questa crisi sono molte; i giornali sono ancora pieni dei dibattiti. La gente, bisogna finalmente dirlo, ama ancora il cinema, ma preferisco vederlo sul piccolo schermo televisivo; le televisioni private trasmettono film in continuazione e sono diventate i punti terminali di industrie cinematografiche specialmente giapponesi o ame-

ricane. Da anni diciamo che bisogna regolamentare il settore con una legge; questa legge non riguarda il Ministro del turismo e dello spettacolo, ma certo non possiamo continuare a penalizzare un settore di tale importanza economica e culturale: basti pensare alla pubblicità, settore in cui la RAI-TV è stretta in una gabbia per la nota convenzione con la Presidenza del Consiglio. Un provvedimento sulle televisioni private si impone e va discusso insieme con quello sul cinema, attualmente in discussione alla Camera. Quest'ultimo non deve essere soltanto una iniezione di soldi per l'industria cinematografica affinché sopravviva, ma qualcosa di più; qualcosa che permetta di valutare in maniera diversa e migliore il settore della cinematografia. Molto spesso si è detto che il cinema è finito come momento culturale di spettacolo, e poi improvvisamente assistiamo a fenomeni di grande rilancio.

Pensiamo alla cinematografia tedesca, a quella americana, ai grandi risultati e successi ottenuti in questi ultimi anni; pensiamo allo sviluppo di alcune cinematografie minori. Ritengo che la cinematografia sia un fenomeno culturale ancora importante, che dovremmo valorizzare per riuscire a dargli la capacità di incidere nella cultura e nel costume del Paese.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

**S A P O R I T O ,** *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la mia breve esposizione era stata volutamente problematica, nell'attesa di lunghi e qualificati interventi: interventi che in realtà si sono avuti, il che vuol dire che avevo scelto una strada giusta, che cioè non bisognava esaurire gli argomenti, ma semmai stimolare la discussione.

Nella replica cercherò di essere altrettanto breve riservandomi ovviamente di rispondere, quando si esamineranno specifiche proposte di legge di competenza di questa Commissione, ai tanti problemi che non

possiamo trattare, per questione di tempo, questa sera.

Vorrei innanzitutto precisare che mi sono posto nei termini dell'incarico affidatomi di esaminare e di sottoporre poi all'esame della Commissione la tabella 20, la cui relazione, a pagina III, afferma: « Va peraltro posto in evidenza che le variazioni anzidette non tengono conto degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nell'esclusiva competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

Ho voluto precisare ciò per far presente che le analisi del senatore Mascagni, alle quali ha aderito anche il senatore Boggio, si inquadrano in una valutazione politica generale delle prospettive di legislazione che il Parlamento dovrà affrontare entro l'anno per le attività di prosa e di musica e per ottenere l'approvazione definitiva delle leggi di riforma. Però quelle analisi riguardano l'utilizzazione dei fondi globali previsti per i provvedimenti legislativi in corso di approvazione per il 1981, per l'eventuale residuo non impegnato, e per il 1982, piuttosto che per gli stanziamenti iscritti ai capitoli dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo relativi al settore dello spettacolo stesso. Il che significa che le cose dette giustamente, la rifondazione che si è voluta fare sulle risorse che sarebbero spendibili per il settore di nostra competenza, sono utili ai fini della problematica generale e, quindi, dell'impegno politico che l'Amministrazione specifica dovrà porre in essere, ma vanno inquadrare nella logica dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria e della normativa che il disegno di legge stesso pone all'articolo medesimo per quanto riguarda i fondi specifici. In effetti, si vuol dire che l'ottima analisi del senatore Mascagni, che condivido, non potrebbe dar luogo a formulazione di emendamenti o di correzioni sui capitoli di bilancio in esame con la tabella 20.

Vorrei dire, inoltre, che tutti gli interventi hanno evidenziato alcune linee di fondo poste in rilievo dalla relazione e cioè

che non dobbiamo farci attrarre dalla tentazione di finanziare soltanto le attività del settore di nostra competenza, non dobbiamo scoraggiarci, come sottolineava poco fa il senatore Mascagni, ma piuttosto portare avanti con serenità ed impegno le norme di riforma istituzionale, di ordinamento dei settori di nostra competenza, convinti della necessità stessa della riforma. E questo rappresenta un fatto positivo, anche se saremo costretti, per settori come la prosa, ad emanare provvedimenti-pote, che non dovranno, tuttavia, essere norme-tampone ma solo un'anticipazione degli obiettivi che si pone la riforma globale; quindi, in questa logica, dovremo operare.

L'altro problema posto in evidenza, nell'esame della tabella in discussione, è che ormai urge la definizione di due rapporti riguardo ai quali vi è stata finora confusione: la relazione, cioè, tra pubblico e privato nel settore della musica, della prosa e della cinematografia e tra Stato e Regioni (e soprattutto Enti locali). Sono necessità che avevo già segnalato e per le quali vi sono state attenzioni e rilievi politici nel corso della discussione. Ripeto, tutto ciò è positivo, perchè solo in questo modo avremo quel quadro d'insieme e quei riferimenti necessari entro cui sarà possibile riqualificare la politica per il settore dello spettacolo e per lo stesso sport.

È necessario che vi sia una legge-quadro per lo sport come rispetto di quella garanzia che la cultura del settore va consolidando. Il pluralismo associativo nel settore dello sport non è pensabile che possa risolversi su un versante gestionale dell'Amministrazione del turismo o sul versante di un organismo tecnico come il CONI, a proposito del quale condivido alcune preoccupazioni, dopo le riforme introdotte da « leggine » che avrebbero dovuto dare una certa tranquillità, ma che non devono esaurire la spinta per la riforma globale. Secondo me, quella spinta non deve venirci da parte del CONI, ma potrebbe essere l'obiettivo di un'eventuale nuova disciplina legislativa che il Governo e il Parlamento dovrebbero promuovere. Dobbiamo stare attenti alla natura giuridica dell'Ente perchè mi sembra-

no semplicistici alcuni orientamenti che ho sentito circa la privatizzazione del CONI. Il fatto di superare la legge n. 70, del 1975 potrebbe essere una soluzione ma, a mio giudizio, solo in un quadro di riordinamento del settore dello sport diverso da quello di oggi; perchè dovremmo stare altrettanto attenti a non abolire quell'unico strumento che rappresenta un elemento di certezza per una revisione generale, oltre che di garanzia per gli altri soggetti, che con il CONI, operano nel settore dello sport. Quindi, ripeto, è necessaria una legge-quadro che tenga conto di tutti questi elementi.

Per quanto riguarda i problemi specifici affrontati dal senatore Boggio, i rapporti tra enti locali e intervento pubblico, si registra, a mio avviso, una dispersione dell'impegno pubblico globale nel settore dello spettacolo. È indubbio che un coordinamento in questo settore è essenziale perchè, pur rispettando l'autonomia degli enti locali e soprattutto dei comuni, è impossibile che oggi non si sappia qual è l'impegno globale nel settore dello spettacolo, dove ciascuno opera individualmente senza seguire una linea direzionale per la promozione della cultura. Pur non condividendo del tutto il giudizio negativo su alcune esperienze, come ad esempio quella che riguarda l'iniziativa dell'Assessorato alla cultura del comune di Roma, debbo dire che vi è stata una dispersione di molti miliardi; fatto particolarmente rilevante, se si tiene conto degli enormi problemi che la città di Roma deve affrontare in settori come quelli della casa o del traffico. Avere uno strumento di rapporto dell'intervento pubblico dello Stato, dei comuni e delle Regioni è indispensabile, ma è un problema che dovremo porci in sede di riforma e di legge-quadro: cosa già accennata da altri senatori intervenuti nel corso del dibattito.

Nella relazione ho citato i dati globali che non consentono di portare avanti una politica di espansione nel settore dello sport e dello spettacolo così come era stato avviato negli ultimi anni dall'Amministrazione competente. Anche se viviamo un momento di riflessione generale, condivido l'ottimismo del senatore Canetti quando di-

ce che, di fronte alla gravità dei problemi, è necessario tenere conto dell'esistenza in questo settore, di una larga partecipazione di giovani; partecipazione la quale, aggiungo, rappresenta anche uno sviluppo sociale e forse ci aiuterà a superare la difficile situazione, anche economica, che siamo affrontando. In questo settore, nei momenti in cui l'orizzonte sembra più buio, è possibile fare un salto di qualità attraverso una razionalizzazione delle pur scarse ed insufficienti risorse; inoltre vi è questa carica di ottimismo che ci consente di guardare al futuro e superare la fase che stiamo attraversando. Si tratta di settori che attengono direttamente ai giovani, agli uomini, alla formazione spirituale dei cittadini: per questo dobbiamo riservare ad essi tutta la nostra attenzione.

Un'ultima annotazione. Se avessimo fatto una rivalutazione o un accorpamento di risorse per il turismo e lo spettacolo, probabilmente avremmo offerto al Bilancio e al Tesoro la possibilità di tagli per colmare altri settori come quello della sanità, degli enti locali e della previdenza; avremmo offerto, in presenza di una definizione di risorse in questo settore, quale si evince dalla pregevole elaborazione del senatore Mascagni, l'occasione per effettuare mortificanti riduzioni.

Quindi, a me pare che questo bilancio si presenti, sotto il profilo costituzionale e con rispetto ai parametri della legge finanziaria, veritiero dal punto di vista degli impegni da assumere e delle somme spendibili nel settore.

**S I G N O R E L L O**, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Vorrei rapidamente rivolgere un doveroso sentito ringraziamento al Presidente della Commissione, senatore Buzzi, esprimendo nello stesso tempo sentimenti di gratitudine al relatore, senatore Saporito, per la chiara e precisa introduzione e per la incisiva replica. Ringrazio anche i senatori Mascagni, Boggio e Canetti, intervenuti nel dibattito, per il loro rilevante contributo ai fini di una sempre maggiore consapevolezza del ruolo dello spettacolo e dello sport.

Il quadro della situazione del mondo dello spettacolo e dello sport mi pare che, dopo l'intervento e la replica del relatore e gli interventi degli altri onorevoli senatori, sia più nitido, chiaro e completo. Potrei aggiungere altri dati, ma non porterebbero ulteriori elementi di novità rispetto all'esame che è stato fatto. D'altra parte, molti elementi che sono stati ricordati e sui quali ampia è stata la riflessione, risultano dalla relazione alla tabella 20, che il Ministero ha predisposto. Dirò di più: anche per l'esame specifico delle singole voci, tale relazione mi dispensa dall'entrare nei particolari. Le osservazioni del senatore Saporito chiariscono il significato, il senso, la portata dello sforzo, del lavoro, della ricerca, dell'indagine che il senatore Mascagni, con tanto impegno, ha condotto.

Mi soffermerò, quindi, solo su alcuni aspetti particolarmente sottolineati durante la discussione o sui quali si è inteso richiamare l'attenzione del Ministro.

Il senatore Boggio ha posto l'accento sull'esigenza di una normativa organica per il teatro. Desidero ringraziare il senatore Boggio ed i colleghi della Sottocommissione per il lavoro che stanno svolgendo al fine di consentirci di pervenire alla riforma del settore in tempi brevi. In questa sede non credo si debba ulteriormente ribadire la necessità di accelerare i tempi della riforma dell'ordinamento teatrale: unanime è stato in proposito l'avviso dei colleghi. Come Ministro del turismo e dello spettacolo, vorrei fare solo una considerazione.

Il teatro italiano manca di una vera legge organica; eppure si è sviluppato ed affermato in modo notevole. Perché, dunque, una legge? Non si rischia di ottenere risultati opposti a quelli auspicati?

Intanto c'è l'esigenza di onorare un impegno assunto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, attuativo della legge n. 382 del 1975. Si tratta, come è ben noto, di precisare e di chiarire ruoli e funzioni delle Regioni nella materia dello spettacolo e specificatamente del teatro. Lo sviluppo stesso del teatro, con tutte le inevitabili complicazioni, ha reso e rende poi necessaria l'individuazione di un ordinamento

che consenta di superare le difficoltà in cui pure il teatro si dibatte (dalla moltiplicazione delle compagnie teatrali alla produzione drammaturgica italiana); di incoraggiare sempre di più nel loro qualificante sforzo creativo quanti operano nel teatro, dagli autori ai registi, dagli attori ai tecnici; di testimoniare l'attenzione e la considerazione del Parlamento e del Governo nei confronti di un settore tanto importante nella vita culturale del Paese.

Sono assai grato ai senatori che hanno voluto ricordare i notevoli sforzi compiuti per dar vita agli organi statutari dell'ETI. Al Senato e alla Camera avevo assunto impegni che sono stati puntualmente rispettati, anche grazie alla comprensione e alla collaborazione delle forze parlamentari. Il Consiglio di amministrazione è stato insediato in tempi più brevi di quanto si potesse immaginare; il Presidente da me nominato, per prestigio e competenza, ha riscosso il consenso unanime del Parlamento, del mondo del teatro e dell'opinione pubblica. L'ETI è quindi ora in grado di utilizzare in pieno le proprie possibilità.

Per quanto attiene al settore musicale ed evitando di ripetere quanto è stato già detto nel corso del dibattito, mi sia consentito rilevare che le difficoltà — qui ampiamente documentate — derivanti da un'obiettiva insufficienza di mezzi finanziari, sarebbero ben maggiori se il Ministero non evitasse di irrigidirsi su schemi puramente formali. Il discorso vale anche per quanto riguarda il ritardo con il quale vengono presentati i bilanci degli enti lirici. Anche per questo, la riforma del settore è quanto mai urgente.

A proposito dei gravi problemi che caratterizzano la vita degli enti lirici, si è parlato di un'indagine conoscitiva. Naturalmente non intendo interferire in quelle che saranno le decisioni della Commissione, anche perché sono convinto che ogni iniziativa della Commissione può essere, in questa materia, utile e preziosa.

Nello spirito costruttivo che anima il nostro dibattito, vorrei far presente che sarebbe, in ogni caso, utile promuovere la redazione di una sorta di « libro bianco ». Per-

chè l'aspetto che va documentato e precisato, senatore Mascagni, è il meccanismo che porta a costi crescenti e che determina situazioni di difficile controllabilità.

Importante appare anche conoscere l'apporto dei comuni, delle Regioni e dei privati alla vita e all'attività degli enti lirici.

Per fare questo bisogna disporre di persone competenti e che si dedichino a tempo pieno ad una ricerca non facile nè semplice.

Sulla base di una tale ricerca i nostri discorsi potrebbero avere punti di riferimento più precisi. L'esigenza di una conoscenza più approfondita, soprattutto dei meccanismi della spesa, non riguarda solo il campo della musica, ma tutto intero il settore dello spettacolo. E questo non tanto per aprire o rinfocolare polemiche, quanto per rendersi più esattamente conto delle sperequazioni esistenti all'interno delle diverse branche dello spettacolo e a livello territoriale; per individuare — attraverso l'esame dei sistemi che regolano gestioni e conduzioni — modi più rapidi e sicuri per creare condizioni di ulteriore e più equilibrata crescita dello spettacolo.

Nell'attesa della riforma del settore teatrale, come di quello musicale, convengo che è inevitabile il ricorso a qualche provvedimento straordinario che consenta la sopravvivenza stessa di attività e iniziative fondamentali per la crescita civile della comunità nazionale. Ma non possiamo nasconderci che la strada degli interventi straordinari non può essere percorsa all'infinito. Le difficoltà per arrivare alla riforma dei settori dello spettacolo sono notevoli e credo di essere fra quelli che si rendono ben conto della complessità e delicatezza della materia da trattare; tuttavia bisogna mettere un punto fermo e impegnarci a fondo sulla strada delle riforme organiche.

Ci sono delle proposte del Governo. Ci sono posizioni di partiti. Il Governo si è dichiarato disponibile al più ampio confronto senza particolari pregiudiziali. L'anno 1982 dovrebbe essere l'anno delle riforme nel settore dello spettacolo.

Le riforme, però, pur urgenti e necessarie, non possono risolvere di per sé i pro-

blemi dello spettacolo. Ci sono problemi finanziari, ci sono problemi di strutture; ma poi bisogna affidarsi alla creatività, all'iniziativa, alla libertà di quanti operano nel mondo dello spettacolo, nel convincimento che anche attraverso le attività ed esso relative passino il consolidamento e lo sviluppo della democrazia italiana.

Per il settore del cinema, a parte i problemi dell'esercizio e della capacità o meno di penetrazione del nostro cinema nel mercato internazionale, si pone l'esigenza di potenziare tutte le iniziative utili alla preparazione e alla qualificazione dei quadri che operano in un ambiente in cui, insieme a capacità inventiva, si richiede una crescente professionalità. È perciò mio intendimento porre fine alla lunga gestione commissariale (è iniziata nel 1974) del Centro sperimentale di cinematografia, che di tanto prestigio ha goduto e può continuare a godere anche in campo internazionale.

In merito poi all'iniziativa e alle insistenze del collega Boggio a favore degli spettacoli circensi, non solo intendo manifestare la mia adesione, ma desidero sottolinearne il significato e la rilevanza sul piano culturale e sociale.

Per quanto riguarda le osservazioni e i rilievi sugli interventi degli Enti locali in materia di spettacolo, ricordo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha assegnato alle Regioni e agli Enti locali un ruolo che, come prima accennato, verrà precisato e definito nelle leggi di riforma. Debbo, inoltre, far presente che, grazie anche all'intervento ministeriale, teatro e musica hanno conosciuto una eccezionale fioritura.

Non deve sorprendere che la crescente domanda di spettacoli, da parte soprattutto dei giovani, abbia spinto molte Amministrazioni locali ad intervenire con molteplici iniziative. Su tali iniziative, nel loro complesso, il giudizio non può non essere positivo.

Il problema che si pone oggi, anche di fronte alle riforme organiche dei vari settori dello spettacolo, è duplice: quello dell'apporto finanziario e quello della gestione delle iniziative di spettacolo.

Sotto l'aspetto finanziario, credo che si converrà sull'opportunità e necessità di poter raccogliere tutte le informazioni in proposito, in modo da avere un quadro completo di quella che è la spesa pubblica in Italia a favore dello spettacolo. Per quanto si riferisce alla gestione degli spettacoli, bisogna dire chiaramente che Governo, Regioni, enti locali, cioè lo Stato, debbono scrupolosamente starsene fuori. Lo Stato deve creare le condizioni, le più favorevoli possibili, per lo sviluppo ed il potenziamento, soprattutto qualitativo, dell'attività di spettacolo, ma deve lasciare agli enti a ciò preposti o ai privati l'organizzazione e la gestione di tali attività.

Una parola, infine — per il settore dello spettacolo — mi sia consentito spendere sull'Amministrazione.

La situazione del Ministero del turismo e dello spettacolo, sotto l'aspetto dell'organico del personale, è in tali condizioni che bisogna fare incredibili sforzi per adempiere agli essenziali compiti di istituto. Non si pretende, in vista di un'auspicabile riforma generale dell'Amministrazione pubblica, che si prendano provvedimenti esclusivamente per il nostro Ministero: si chiede solo che si faccia qualche cosa per migliorarne le prestazioni e per consentire la realizzazione degli obiettivi primari di leggi e provvedimenti. Dobbiamo, come ha osservato il collega Boggio, uscire da una pericolosa situazione di ambiguità.

L'attento esame dei ritardi, cui si è riferito il senatore Mascagni, consentirebbe di avere un quadro delle quotidiane difficoltà che l'Amministrazione è chiamata ad affrontare.

Sul tema dello sport vorrei limitarmi a confermare l'intendimento di convocare la Conferenza nazionale dello sport, in modo da arrivare in tempi rapidi alla predisposizione di un disegno di legge-quadro che abbia il supporto di larghi — se non di tutti, come auspichiamo — settori dello sport. Non mi nascondo, tuttavia, le difficoltà e le resistenze. Ma i colleghi della Commissione recorderanno il clima di sfiducia intorno al provvedimento sul professionismo sportivo.

Con un impegno unitario siamo riusciti, tuttavia, a portare a termine una legge che molti ritenevano destinata a rimanere sepolta nel dimenticatoio.

Se opereremo con lo stesso impegno — e non ci sono motivi per pensare il contrario — ho fiducia che il 1982 possa essere anche l'anno del grande dibattito sulla riforma dello sport in Italia.

Comunque c'è, tra i molti, il problema dello squilibrio territoriale, che non può essere ignorato. Il Mezzogiorno si trova, pure sotto questo aspetto, in condizioni di ritardo. Bisogna, perciò, intervenire con decisione e con gli strumenti e i mezzi opportuni.

La prossima Conferenza dello sport può, dunque, essere un'occasione da non perdere.

**P R E S I D E N T E .** Al termine dell'esame della tabella 20, mi permetto di osservare che dal dibattito sono emerse a carico della nostra Commissione molte responsabilità. Mi riferisco ai provvedimenti che dovremo discutere sulla prosa, sugli enti lirici o sulle attività musicali in genere, sui circhi; senza contare i due disegni di legge sullo sport e forse anche il disegno di legge-quadro, sempre sullo sport, cui poco fa ha accennato il Ministro. L'Ufficio di Presidenza dovrà decidere sul modo migliore di distribuire un così intenso lavoro legislativo, compatibilmente con gli altri nostri numerosi impegni.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole resta conferito al senatore Saporito.

*I lavori terminano alle ore 19,20.*